



SOMMARIO:

| | |
|--------------------------------|----|
| Italian Social Club Altona | 2 |
| La mia storia d'emigrante | 3 |
| Francesco Cannata | 4 |
| Michele Morelli | 5 |
| Coluzzo Bocadillo | 6 |
| 2° Raduno d'auto d'epoca | 7 |
| Stefanaconi nel 1545 | 8 |
| I Comito e F. Santacatarina | 9 |
| La ricerca archivistica | 10 |
| Isole Itacesi | 11 |
| La festa italiana a Melbourne | 12 |
| Santa Lucia luntana ... | 13 |
| Fusca: il martire di Cefalonia | 14 |
| Stefanuccio Pondaco | 15 |
| Partirono i bastimenti ... | 16 |
| I nostri cari emigrati | 17 |
| Stefanaconi Calcio a Cinque | 18 |
| Passamundi u tempu | 19 |
| I cognomi di Stefanaceni | 20 |

B
o
n
N
a
t
a
l
e
e
d
u
n
o

S
p
l
e
n
d
i
d
o
2
0
0
7



'A Nascita

Straluci 'ncelu 'na stija dijàna,
pe' l'Orienti nta la notti scura,
e sona a festa puru 'na campana,
si risbigghja lu mundu e la natura!

Dinta na grutta, 'nta 'na mangiatura,
jé natu lu Misia 'nterra luntana,
l'Angialu: - Grolija a Ddeu, nenti pagura
(dissi a la genti) e paci celestrijana! -

Curriru tutti, Rrè Maggi e pasturi,
la nascita di Cristu pe' vidiri,
e l'aduraru cu sinceru amuri.

Na musica divina li sospiri
portava di Maria a lu Redenturi,
e San Giuseppe si sentìa gojri!.

La poesia "A Nascita" è stata scritta a Roma
il 25-12-81 dal nostro compaesano avvocato
Paolo Procopio ed è tratta dalla raccolta:
"Immagini di vita e di pensiero"



Natività trovata nei registri parrocchiali della chiesa Matrice di Stefanaceni

Scorcio molto suggestivo dell'altare dopo il restauro operato con estrema fatica e grande amore da don Salvatore Santaguida e da un numeroso gruppo di volontari che hanno consentito di portare la Chiesa Matrice allo splendido attuale stato con i pochi soldi a disposizione. Rimandiamo al prossimo numero del Campanile dove proporrò uno speciale servizio che evidenzierà il bellissimo risultato ottenuto.

- Australia: 3 dicembre 2006 festa di San Nicola organizzata dal Comitato San Nicola di Altona.
- Stefanaceni: 8 dicembre 2006 "Albero sulla costiera".
- Stefanaceni: 10 dicembre 2006 Inaugurazione della Chiesa Matrice dopo i lavori di restauro.
- Stefanaceni: 17 dicembre 2006 Sagra di zippuli e curujicchji; distribuzione de "Il Campanile".

Il Campanile è aperto alla collaborazione di tutti. Foto e manoscritti devono pervenire alla sede della Pro Loco sita in piazza Santa Maria oppure alla e-mail: proloco.stefanaoni@libero.it

E-mail:
proloco.stefanaoni@libero.it

Indirizzo: Piazza Santa Maria, s.n.
89843 Stefanaoni (VV)
Tel.: 0963-508192

Comitato di redazione:

Nicola Arcella — Giovanni Battista Bartalotta

Redazione: Anna Arcella, Nicola Arcella, Anna Bartalotta, Giovanni Battista Bartalotta, Gianluca D'Antino, Stefano Mandarano.

Impaginazione e grafica: Giovanni Battista Bartalotta

Stampa: fotocopiato in proprio

Bacheche: Piazza della Vittoria— Piazza della Madonnina

Buon Natale ed uno stupendo 2007 a tutti gli stefanaconesi nel mondo

Italian Social Club Altona

Siamo quei cittadini di Stefanaconi che hanno lasciato il paese all'inizio del 1950. Costretti a lasciare le nostre famiglie e a trovare lavoro per dare un futuro ai nostri figli, la nostra destinazione è stata la città di Melbourne nella nazione più lontana da Stefanaconi: l'Australia.

Viaggiando più di un mese con la nave, ognuno di noi all'arrivo ha affrontato la difficile vita dell'emigrante, una nuova lingua, difficoltà a trovare un alloggio, difficoltà a comprare il necessario per vivere.

Il primo stefanaconese arrivato a Melbourne è stato Domenico Staropoli che si è poi interessato al disbrigo delle pratiche per fare arrivare in Australia nuovi compaesani.

E' stato l'inizio di una catena umana di stefanaconesi che hanno lasciato il loro paese. Ricordiamo ancora bene che il defunto Domenico

Staropoli acquistò una casa e in questa diede alloggio a molti paesani. Il secondo ad aver acquistato una casa è stato il defunto Fortunato Arcella. Molti di noi ricordano ancora di essere stati ospiti in queste due case.

Le difficoltà principali di noi emigranti sono state quello di apprendere la lingua inglese e quella di conoscere ambienti diversi da quelli in cui avevamo sempre vissuto a Stefanaconi. Non cono-

scendo la lingua siamo stati costretti ad accettare i lavori più duri e meno pagati. Il nostro primo sogno è stato quello di acquistare una casa e dare un futuro ai nostri figli. Il frutto dei nostri immensi sacrifici si è visto solo 20 anni dopo quando i nostri figli hanno continuato a studiare nelle varie università e collegi e hanno avuto così l'opportunità di intraprendere ed affrontare lavori migliori di quelli che abbiamo svolto noi. E' ancora vivido in noi il ricordo degli anni della fanciullezza che abbiamo vissuto a Stefanaconi. Ricordiamo le famose feste, le riunioni in piazza dopo avere affrontata una dura giornata di lavoro nei campi. Tutti gli stefanaconesi giunti qui a Melbourne negli anni '50 hanno avuto una grande nostalgia per la loro Stefanaconi, per le bellissime feste che in Australia non esistevano. Il nostro compaesano Domenico Staropoli ed un gruppo di stefanaconesi hanno deciso allora, a proprie spese, di acquistare in

Italia e fare arrivare una statua di San Nicola patrono di

Stefanaconi. Dopo alcuni mesi di viaggio su di una nave, la statua di san Nicola giunse a Melbourne e fu sistemata nella chiesa di Sant'Agostino a Yarraville: eravamo intorno alla metà degli anni '50.

L'arrivo di san Nicola stimolò la voglia negli stefanaconesi di organizzare una festa in onore del loro santo patrono; la festa veniva celebrata in dicembre e continuò ad essere organizzata fino ai primi anni '60. E' stato quando abbiamo iniziato a costruire le nostre case nei vari sobborghi di Melbourne che non è stato più possibile continuare con la tradizionale festa. La maggioranza degli stefanaconesi costruì casa nella città di Altona che è anche detta piccola Stefanaconi. Siamo nel 1970 e qui, ad Altona, i nostri figli incominciarono a crescere, a studiare e siamo stati noi a cercare delle scuole che insegnassero l'italiano ai nostri figli. Nel 1974 il governo australiano incominciò ad aprire i primi centri di accoglienza per gli emigranti che sono stati molto utili. Siamo stati molto fortunati noi stefanaconesi ad avere vicino uno di questi Centri per gli emigrati che hanno ospitato molti di noi. Ringraziamo immensamente il sig. Tom Lavorato che si è molto impegnato a far istituire delle scuole dove poter insegnare l'italiano ai nostri ragazzi. E' stato possibile formare due classi che potevano essere frequentate la domenica mattina.

E' stato nel 1976 che Tom Lavorato, sapendo della presenza di tante famiglie italiane, suggerì di formare un posto di ritrovo dove gli italiani potevano incontrarsi insieme ai loro figli in tenera età e continuare le tradizioni e la cultura italiana: un Club Italiano, insomma.

Abbiamo iniziato ad invitare varie famiglie di diverse regioni italiane, non solo di Stefanaconi; ci siamo riuniti il 24 settembre 1976 ed abbiamo eletto il primo Comitato che era così composto: Presidente: Tom Lavorato; Vice Presidente: G. Maluccio; Tesoriere: D. Rubino; Segretario: A. Tamburo; Vice segretario: C. Darmanin; Consiglieri: D. Barbieri; M. Cutrullà; F. Febbraro; e N. Rubino.

E' stato questo il momento della fondazione dell'**ITALIAN SOCIAL CLUB ALTONA**. Abbiamo avuto un grande aiuto dalle famiglie italiane che hanno aderito a questa iniziativa e siamo orgogliosi del successo che questa associazione ha avuto.



Nel 1983 abbiamo incominciato a cercare il posto dove poter costruire una sede più idonea alla nostra associazione che cresceva sempre di più. Abbiamo chiesto aiuto al Governo Statale che per la verità ci mise molto ad assegnarci un pezzo di terreno dove realizzare il nostro sogno. Con l'aiuto e il lavoro di molti, con la collaborazione dei nostri soci e col supporto del governo federale e statale il nostro sogno divenne realtà: è il mese di Luglio 1994 quando fu inaugurata la sede del Club; presente alla manifestazione il ministro del Tesoro federale ed altri rappresentanti del governo. La nostra comunità incominciò allora a godere dei frutti del lavoro che con passione ed amore avevano affrontato. Abbiamo così potuto organizzare le memorabili Serate Danzanti, Serate familiari, Giornate col gioco delle bocce e tante altre attività.

Nel 1996 un gruppo di cittadini di Stefanaceni decise di organizzare la prima festa di San Nicola all'interno del nostro Club che ha avuto un grande successo ed è stata molto apprezzata dalla comunità stefanacenesi. Dopo la festa abbiamo deciso di chiedere alle Autorità della chiesa che ha ospitato per tanti anni la statua di San Nicola, se era possibile esporre il santo patrono di Stefanaceni in un luogo idoneo nei locali del Club. Autorizzati decidemmo allora di costruire, con il supporto di paesani ed altri simpatizzanti e devoti di san Nicola, una cappella con la speranza che questa sia la sua casa per molti anni. Nel 1996 è stato formato un comitato che ogni anno organizza la festa di san Nicola che si celebra la prima domenica di dicembre. Questa festa è stata molto accettata dai nostri paesani e da tutte le altre comunità di italiani vicine a noi.

Nel 2004 noi cittadini di Stefanaceni siamo stati onorati di ricevere per la prima volta la visita del sindaco di Stefanaceni, Fortunato Griffò ed alcuni membri del consiglio comunale di Stefanaceni. Sono stati molto contenti degli onori che abbiamo loro tributato e specialmente per la serata danzante che il Comitato Direttivo di questo nostro sodalizio ha voluto organizzare. Durante la serata il sindaco e gli altri stefanacenesi hanno potuto festeggiare la loro visita ed hanno avuto l'occasione di incontrare tanti nostri paesani. Nel 2005 il sindaco Fortunato Griffò ci ha anche fatto presente che era suo desiderio mantenere una relazione tra le due nostre comunità partecipando all'organizzazione ogni anno di una serata danzante nella quale dovevano essere invitati tutti i cittadini e gli amici di Stefanaceni. Il comitato di san Nicola si è presa la responsabilità di organizzare queste serate. La prima si è tenuta nel mese di luglio 2005; nel 2006 la festa ha avuto luogo nella serata del 9 luglio. Le serate hanno avuto sempre un grande successo ed una grossa partecipazione di pubblico. Nella serata del 9 luglio di questo anno è stata molto gradita la sorpresa di una telefonata in diretta del sindaco Griffò che ha lanciato a tutti un saluto ed un messaggio di auguri da parte di tutti i residenti a Stefanaceni.

Vorremmo infine ringraziare l'amministrazione del comune di Stefanaceni per il loro supporto che ci hanno dato negli ultimi due anni sperando che questa tradizione possa continuare negli anni futuri.

Un caloroso abbraccio da parte di tutti gli stefanacenesi d'Australia ai nostri familiari e compaesani residenti a Stefanaceni augurandovi di trascorrere un sereno Natale ed un meraviglioso anno nuovo con la speranza di incontrarci il più presto possibile; un abbraccio a tutti.

La mia storia d'emigrante

di Mimma Lococo

La mia storia d'emigrante ha inizio nel giugno 1990, l'anno che ho lasciato il mio paese per andare a vivere in Australia. Ricordo com'ero eccitata dalla prospettiva di trasferirmi in un paese nuovo, di fare nuove amicizie, d'imparare una lingua diversa, di una vita praticamente nuova. La realtà però è stata un po' diversa.

Passata l'eccitazione dei primi giorni ero pronta a rifare le valigie e ritornarmene a casa. Qui era tutto diverso: le case, le strade, la gente e peggio ancora la lingua, non capivo un accidente. L'inglese che avevo studiato a scuola era completamente diverso dall'inglese che si parlava qui. E poi mi mancava tutto della mia terra: la mia famiglia, la mia lingua, il mio cibo, persino il sole della mia Calabria che, a mio parere, era più luminoso di quello australiano.

Sapevo pure però che a Stefanaceni non sarei ritornata, perchè mio marito m'aveva detto ancor prima di sposarci che lui in Italia non si sarebbe trasferito. Mamma mia quante lacrime all'inizio. Non mi garbava proprio niente. Dopo alcuni mesi dal mio arrivo ho cominciato a frequentare un corso d'inglese. Per un bel po' non ho preferito nemmeno una parola d'inglese perchè avevo paura di dire la frase o la parola sbagliata. Dopo quasi un anno lo capivo e lo parlavo abbastanza bene. Adesso non ho proprio nessun problema con la lingua.

Poi ho preso la patente. Guidare si è rivelato più difficile:

infatti qui si guida a sinistra, lo sterzo è a destra, le marce si cambiano con la mano sinistra, insomma "è tutto a storta". Quante volte poi mi sono persa perchè non conoscevo le strade! Ancora ho gli incubi!

Intanto la famiglia è cresciuta con l'arrivo di Anthony nel 1991, Nick nel 1993 e nel 2005 Alessia, la tanto desiderata femminuccia.

Con il passare del tempo mi sono resa conto che in fondo l'Australia non è per niente male. Ci sono spazi immensi, tantissimo verde, posti bellissimi da vedere e una vibrante e attiva comunità stefanacenesi.

E di certo non mancano le opportunità per farsi strada nella vita. Ho un lavoro che mi piace tantissimo e mi dà grande soddisfazione, ho la mia casa, la mia famiglia e anche se sono profondamente legata alla mia terra, il mio futuro e quello dei miei figli è qui in Australia.

Il legame con la mia terra è ancora molto forte. I miei genitori, mia sorella e i miei fratelli con le loro famiglie sono in Italia. Il mio amore per loro non è mai diminuito anche se c'è una grande distanza, anzi forse proprio per questo si è fatto più profondo.

La mia esperienza mi ha di certo cambiata ma sono fondamentalmente rimasta una stefanacenesi orgogliosa delle proprie origini e della sua terra. Amo l'Australia tantissimo, mi ha dato molto, ma amo anche profondamente la mia terra ed il mio Stefanaceni.



"Sostieni il sostenibile"

Nicola Arcella

Nuova iniziativa ambientale promossa a Stefanaceni dalla Pro Loco "Motta San Demetrio", a dimostrare una particolare sensibilità che la nostra associazione ha verso le tematiche naturalistiche. Facendo seguito alle tante iniziative promosse negli anni passati: "la natura in tasca", "la giostra dell'ambiente", "puliamo il mondo", anche questo anno è partita la nuova iniziativa chiamata "sostieni il sostenibile". Il progetto promosso dal WWF, dal Corpo Forestale dello Stato e dall'UPI (Unione Province Italiane), è indirizzato agli alunni delle scuole medie per educarli, attraverso proposte, suggerimenti e consigli al rispetto ed alla tutela dell'ambiente circostante.

La provincia di Vibo Valentia ha aderito convintamente, con la piena adesione dell'Assessore all'Ambiente Matteo Malerba, che ha propagandato adeguatamente l'iniziativa fornendo gratuitamente il kit completo dell'iniziativa.

La Pro Loco Stefanaceni, da sempre sensibile al tema, ha preso parte all'iniziativa distribuendo agli alunni della

Scuola Media Statale di Stefanaceni il materiale occorrente, riscontrando come sempre grande entusiasmo tra gli studenti e la convinta adesione dei docenti. Tra i ragazzi è partita subito la competizione per preparare il disegno più bello che parteciperà al concorso nazionale.

La Pro Loco Stefanaceni, da alcuni mesi, ha voluto privilegiare lo studio delle tradizioni, degli usi, dei costumi e della storia di Stefanaceni, per fare in modo che i ragazzi conoscano la storia del nostro paese.

All'accordo di partenariato stilato con le scuole, ha fatto seguito una serie di iniziative che ci vedono collaborare, promuovendo ricerche sui costumi di Stefanaceni, sui vecchi palazzi patrizi e fontane, che i ragazzi presenteranno a conclusione dei percorsi progettuali inseriti in "un mondo di cultura". E' di pochi giorni fa la richiesta di materiale storico su Stefanaceni da parte della scuola media di Bova Marina, che sta conducendo ricerche sui paesi calabresi con origini greche. Grande dinamismo dunque su temi culturali, tendenti a promuovere ricerche e far conoscere la storia del nostro paese. E' questo uno degli obiettivi fondamentali e prioritari per la nostra Associazione, che cercherà di dare il proprio contributo affinché si propaghi la storia e la conoscenza su Stefanaceni.

Circa un mese fa, il 28 novembre 2006 ci ha lasciati il caro maestro "Ciccio" Cannata che, emigrato a Torino, nel 1956, raggiunse i più alti posti come dirigente nell'ASL di Torino dove rivestì anche l'incarico di Direttore Amministrativo e dove, per l'alta professionalità raggiunta, continuò anche da pensionato ad offrire la sua esperienza come consulente esterno.

Francesco Cannata nacque a Stefanaceni il 13 luglio 1931 in via Santa Croce da Michele e Rosanna Lopreaiato. Studiò a Vibo Valentia dove ottenne giovanissimo il diploma magistrale.

Fu lui a fare da guida ai due fratelli e alle cinque sorelle che lo considerarono sempre il loro punto di riferimento assoluto.

Sin da giovane dimostrò le sue alte capacità intellettuali e manageriali tanto da vincere subito il concorso per un posto nell'ASL di Torino. Emigrò a metà degli anni '50 nella fredda Torino dove per la sua capacità ed acuta intelligenza fece una rapida carriera al punto di rivestire i più alti incarichi. Lavoratore instancabile conseguì anche l'abilitazione come commercialista creando e gestendo uno studio commerciale a San Mauro Torinese. Ma anche a Torino non smise mai di assolvere al suo ruolo di "padre" per i suoi familiari. Il 28 luglio 1961 sposò Nina Del Re che con Lui formò una coppia "vera", una coppia che oltre all'amore che li legava aveva trovato un'affiatamento eccezionale. Da questa unione nacque Elio Cannata che ereditò lo studio di commercialista dal padre.

Era un'ancora di salvezza per noi studenti ed emigrati stefanaconesi che risiedevano a Torino. Mai rifiutò un aiuto sia finanziario che affettivo o di sostegno morale.

Francesco Cannata

di G. B. Bartalotta e F. Meddis



La sua presenza era il faro per noi sperduti studentelli in una città fredda, inizialmente ostile a noi meridionali, e lui non spegneva mai quel faro, anzi faceva in modo che fosse

visibile a tutti. La sua bontà d'animo traspariva da suoi occhi e la sua saggezza dal suo calmo parlare e, pur nella sofferenza, Francesco Cannata fu sempre gioviale e ospitale.

La sua caratteristica filantropica era evidente ma lui non l'ha mai ostentata anzi mai chiese onori o riconoscimenti. Era poi molto orgoglioso del progresso sociale raggiunto da tutti i suoi familiari, stefanaconesi e calabresi in genere. Riusciva a vedere sempre il lato positivo delle cose e sapeva trovare parole di conforto quando tutto sembra nero.

Ricorda il nipote Francesco Meddis: "In un periodo buio della mia vita fu uno dei pochi, insieme a mia cugina (nota penalista del Foro di Torino), a credere nella mia innocenza e ad aiutarmi, confortarmi e spronarmi ad andare avanti in una battaglia in tribunale che mi scagionò completamente da ciò che ero stato ingiustamente accusato. Per me era un secon-

do padre; non potrò dimenticare mai l'altruismo che dimostrava verso tutti e la sua bontà d'animo."

Per la sua Stefanaceni aveva poi un culto particolare e non c'era anno che non vi risiedesse per un certo periodo. Solo negli ultimi anni, distrutto da una grave malattia, vi poté sostare poco durante il periodo estivo.

Poi, indimenticabile, è la sua figura imponente, con la sua "cara, fidata cumpagna mia, affommicata pippa di crita ...". Siamo strani noi umani: solo quando sappiamo che non potremo vedere mai più una persona cara ci accorgiamo quanto era importante e quanto ci manca.

Riposi in pace Professore Cannata con la sua fidata "pippa", ci mancherà molto:

"cu ndeppi, ndeppi, cchiù non si fuma!"

ASSOCIAZIONE CULTURALE MICHELE MORELLI



Nell'anno 2000 un gruppo di piemontesi di origine calabrese, oramai da decenni residenti a Torino, decisero di aggregarsi in una associazione senza scopi di lucro e proponendosi di operare nel campo della ricerca e dell'organizzazione della cultura. Francesco Cannata, insieme al figlio Elio Cannata, fu uno dei

promotori e socio fondatore. L'associazione, che ha sede a Torino, è intitolata alla memoria di Michele Morelli che testimoniò, al prezzo della vita, la propria fede nei valori etico-politici, costituzionali e ideali-culturali del Risorgimento italiano. Il Presidente dell'Associazione è attualmente Giuseppe Luciano, noto e stimato medico nato a Vibo Valentia, che svolge la sua professione a Torino. Ci inorgoglisce come stefanaconesi sapere del grande lavoro fatto e del prestigio raggiunto da Francesco Cannata. E' lunga la lista di nostri compaesani e calabresi che hanno contribuito e contribuiscono col loro lavoro e con la loro intelligenza a rimarcare le alte capacità dei figli di Calabria; una Calabria che potrà risollevarsi solo quando troverà il modo di dare lavoro alla sua gente senza costringerla ad emigrare.

Con la lettera che segue il dott. Luciano porta il suo cordoglio e quello di tutti gli iscritti alla moglie di Francesco Cannata, la signora Nina del Re:

Cara Nina, Ti scrivo come presidente dell'Associazione Michele Morelli, per dirti che la perdita di Franco ci addolora profondamente. Ricordando il gagliardo legame d'amore che lo ha tenuto legato, fino in fondo, alla terra che gli ha dato i natali, noi dell'Associazione Michele Morelli, gli siamo eternamente grati per la disponibilità con cui si è tante volte concesso alle persone di Calabria, parenti e non, che hanno chiesto la sua solidarietà.

Siamo orgogliosi di essere stati suoi amici, non solo perchè ci ha voluti bene ma anche perchè, con il suo contributo sociale e professionale, ha onorato il nome del paese che abbiamo lasciato per vivere ed operare nella città di Torino.

Sappi, cara Nina, che Franco è stato da noi stimato e ammirato anche perchè ha dimostrato che umanità ed efficienza in ambito lavorativo possono coniugarsi ed alimentarsi reciprocamente.

Spero che vi sia di conforto il fatto che egli, a nostro avviso, è stato costantemente marito affettuoso e generoso e un modello luminoso di padre, fratello, cognato, zio, suocero e nonno.

Non di menticheremo mai il sorriso e la bontà, che da lui irradiavano quasi sempre.

Abbiamo pregato per lui segnalando al Padre onnipotente che Franco, secondo il nostro umile intelletto, è stato uno dei suoi figli migliori.

Giuseppe Luciano

Il premio " Morelli 2006 "

Anche quest'anno l'Associazione Michele Morelli, di cui Francesco Cannata fu uno dei promotori e fondatori, ha assegnato il premio "Morelli 2006". Il premio ha fatto da culmine ad un convegno di studi che l'associazione Michele Morelli ha organizzato sul tema: " *Condizioni economiche, sociali, culturali e qualità della vita di Vibo Valentia, capoluogo di una delle province più povere d'Italia: iniziative per promuovere il suo sviluppo*".

Ospiti del convegno il vicesindaco di Torino, Fausto Costa, Gilberto Floriani (direttore del Sistema Bibliotecario Vibonese), Gregorio Ciccone (assessore alla Cultura della Provincia di Vibo Valentia) e Franco Sammarco (sindaco della città di Vibo Valentia).

A conclusione del convegno il presidente dell'associazione, Giuseppe Luciano, ha proceduto all'assegnazione del Premio Morelli 2006 a **Sharo Gambino** (per la oramai sessantennale carriera di giornalista, scrittore e saggista); a **Giacinto Namia** (per la ricerca su momenti e personaggi della cultura e della storia di Vibo Valentia) ed alla poetessa **Clorinda Nucera**.



Via Michele Morelli

La via che dopo il campo sportivo sale a sinistra verso la costiera affiancando sulla destra il bar dei Franzè, è intitolata al patriota vibonese Michele Morelli. La zona dove è stata ricavata la via è detta "u pignu".

Nato a Vibo Valentia nel 1790 da famiglia benestante il giovane Michele Morelli viene avviato alla carriera militare nell'esercito borbonico. E' inviato, col grado di sottotenente nel reggimento cavalleria Real Borbone di stanza a Nola.

Il 1° luglio 1820 dà luogo, insieme a Giuseppe Silvati, sottotenente dell'esercito della guarnigione di Monteforte, al " *moto costituzionale napoletano*" cui presto aderiscono altri reparti dell'esercito borbonico. L'agitazione si estende a Napoli, costringendo il Re Ferdinando I di Borbone a concedere la costituzione spagnola ritenuta più democratica. Tuttavia le potenze della santa Alleanza, riunite in congresso a Lubiana, decidono l'intervento armato contro i rivoluzionari ed il 7 marzo 1821 i costituzionalisti di Napoli comandati da Guglielmo Pepe, sebbene forti di 40.000 uomini, sono sconfitti a Rieti dalle truppe austriache.

Dopo il fallimento della rivoluzione, il 22 ottobre 1821, presso la Gran Corte Speciale di Napoli, iniziò il processo a carico di Morelli e Silvati che si concluse con la loro condanna a morte per impiccagione. La sentenza fu eseguita il 10 settembre 1822. Michele Morelli affrontò con grande dignità la morte e, mentre era condotto alla forca, ricordando i martiri della Repubblica Partenopea nel 1799, rinfacciava a Ferdinando I i vecchi ed i nuovi spregiuri.

" Coluzzo Bocadillo "

Quanto Vi accingete a leggere, sempre che la noia non Ve lo impedisca, é la vera storia di "Coluzzo Bocadillo". Coluzzo (piccolo Nicola a Stefanaconi) era il nome di battesimo, Bocadillo (che dovrà leggersi Bocadiglio, la *ngiuria*) a dimostrazione non di discendenti iberici ma di influenza e cultura spagnoleggiante.

Il protagonista era un santo uomo, un bravo cristiano come ce ne sono stati, ce ne sono e ce ne saranno tanti a Stefanaconi. Raccontava a noi ragazzi di essere stato, in gioventù, emigrato in un paese del Sud America (Uruguay), per tanti anni, partito povero in cerca di fortuna, con la speranza di ritornare in paese con i soldi. Così non è stato; era ritornato a casa peggio di come era partito, senza arte ne parte, e "*cu i pezzi o culu*". La domenica, seguendo i dettami cristiani, andava a messa, si faceva i fatti suoi, tirava avanti tra mille espedienti. Quando trovava andava a lavorare alla giornata e questo gli permetteva di vivere dignitosamente.

Non aveva famiglia, non si era *maritato* non perchè non fosse stato bello o un buon partito, ma perchè il destino non gli aveva fatto incontrare la donna giusta, colei che avrebbe dovuto fargli battere il cuore. I suoi genitori erano morti da tantissimi anni, nessuno se ne ricordava più, non aveva né fratelli e né sorelle, era solo come un cane. Nonostante questo stato civile, era uno che amava la vita e cercava di godersele il più possibile. Per questo, quando gli capitava l'occasione, tracannava e non disdegnava di mandare giù un buon bicchiere di vino. L'ho conosciuto che era avanti negli anni, era grasso, da qui l'appellativo di "bocadillo" che tradotto in italiano vuol dire panino, basso e calvo, ma aveva una vitalità tipica delle persone che la sanno lunga e che noi etichettiamo come "*focu sutta cinnari*".

In paese lo conoscevano tutti, ognuno gli voleva bene, perchè tranquillo e soprattutto educato e rispettoso. A "*Coluzzo Bocadillo*" gli garbava tanto il vino, quello rosso e tosto e, quando gli veniva a tiro qualche fiaschetto, non rifiutava e si faceva delle sonore "*pellicce*" che gli lasciavano i postumi per diversi giorni. Nelle giornate scandite dai fumi dell'alcool, "*Coluzzo*", dava libero sfogo alla sua parlantina, e si metteva a raccontare di esperienze vissute negli anni della sua permanenza in Uruguay.

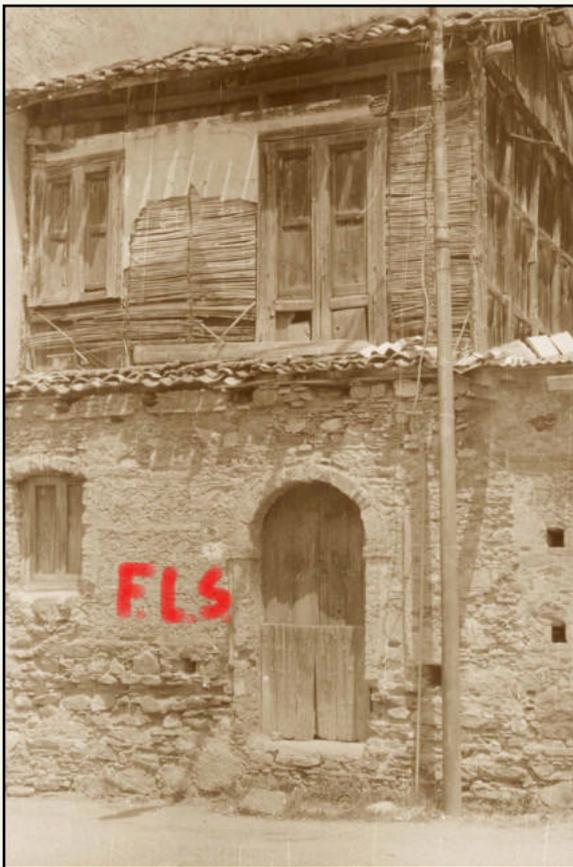
In quegli anni, aveva conosciuto una ragazza, l'unica che gli aveva fatto battere il cuore, e per amore di questa donna aveva incominciato a frequentare dei suoi coetanei politicizzati. Ci parlava di un fantomatico gruppo che lui definiva "*i tuppamari*", che abbiamo scoperto crescendo e dopo la sua dipartita, essere la formazione rivoluzionaria dei

"Tupamaros", un movimento, nato all'indomani della

conquista spagnola che si batteva a difesa dei diritti degli indigeni e delle minoranze etniche. Questa sua compagnia, lo aveva un po' influenzato, e sebbene in modo sconsiderato e pasticione, non di rado, ci teneva delle lezioni sui diritti, sull'uguaglianza, sul rispetto delle etnie; oggi lo avremmo definito non a torto, un "*santo comunista*".

Noi bambini lo ascoltavamo in religioso silenzio, da un lato affascinati dai racconti turbolenti del suo passato, dall'altro perchè il più delle volte mettevamo in dubbio i suoi racconti. Quando le sparava grosse, lo apostrofavamo, come "*pullunaru*" colui che le spara grosse. Il bello era che nonostante l'età avanzata, *Coluzzo* non aveva perso la sua indole ribelle e il suo bagaglio di "*novello libertadores*"; nei momenti di massimo trasporto riecheggiava discorsi e comportamenti ereditati a suo dire dallo stare vicino alla sua compagna la quale era stata per davvero una militante dei Tupamaros.

Ci capitava spesso di vedere sui muri delle case del



La foto sopra è ovviamente un fotomontaggio che la redazione ha voluto inserire facendo propri i sogni di Coluzzo Bocadillo.

paese, scritta con vernice rossa, una sigla "**F.L.S.**" che per tanti anni non abbiamo mai saputo cosa volesse significare. In uno dei momenti di maggiore passione politica, *Coluzzo Bocadillo* ci spiegava che **F** stava per *Fronte*, **L** per *Liberazione*, **S** per *Stefanaconi*. A modo suo voleva esportare l'esperienza sud-americana anche nel nostro paese. Opera non facile perchè bisognava scontrarsi con una lunghissima serie di ostacoli e con una cultura politica moderata e poco propensa alla rivolta. Chiuso in questo totale isolamento, dovette riporre i germi della rivoluzione nella "*cascia americana*" in attesa di tempi migliori e del sol dell'avvenire.

Queste sue fugaci apparizioni crittografiche, altro non erano che timidi tentativi per sondare l'effettivo grado di maturità della popolazione per una eventuale sommossa civile e pacifica che doveva sfociare poi in una rivoluzione che avrebbe

dovuto qualificare la sua figura e riscrivere nuove regole e comportamenti. Purtroppo con grande rammarico, il sogno rivoluziona-

rio di *Coluzzo Bocadillo*, rimase tale e per tantissimi anni, coperto da una spessa coltre di polvere, giacque nella "*cascia americana*", con licenza di prendere aria solo in quei fugaci attimi in cui *Coluzzo*, sbronzo, imbrattava i muri con la vernice rossa riproponendo sempre e solo la stessa sigla **F.L.S.**

Deluso ed amareggiato, oramai con la speranza al minimo, un giorno, poco prima di morire, *Coluzzo Bocadillo*, con il quale avevo costruito un cordiale rapporto d'amicizia, mi confessò la verità. Si era costruito la fama di rivoluzionario, teorico della sommossa non effettuata, per le difficoltà ambientali prima elencate. Deluso mi riferì

che nell'angolo più recondito del suo cuore, **F.L.S.** stava non per Fronte di Liberazione Stefanaceni ma, per un più pratico e meno nobile "Frittuli, Lana e Sordi". **Coluzzo Bocadillo**, al pari di tutti gli uomini, aveva in testa le cose belle della vita, "Frittuli", a significare il mangiare nella sua abbondanza e gustosità, "Lana", per omaggiare la bellezza delle donne e "Sordi", perchè senza di essi "non si ndi cantanu missi".

Per me giovane di belle speranze, questa confessione è equivalsa alla caduta di un mito, paragonabile solo alla caduta del muro di Berlino. Devo però riconoscere a distanza di tanto tempo, ora che anch'io ho i capelli bianchi e qualche ruga in più, con un grande rimpianto nel cuore, che tutto sommato **Coluzzo Bocadillo** aveva visto giusto, era rimasto solo nel sogno un grande rivoluzionario: "Al di là dei buoni propositi e proclami, quello che conta sono le cose materiali che ti permettono di vivere giorno dopo giorno, nel lusso, nelle comodità, negli agi".

Coluzzo Bocadillo se ne era andato, rinnegando la sua fede rivoluzionaria inficiata dalle attrattive del benessere, dalle comodità e dalle sirene del capitalismo. Aveva compreso suo malgrado, forse in tarda età, che gli ideali non hanno mai riempito la pancia, non hanno mai saziato nessuno né tanto meno, colmato il vuoto nelle budella. Come un castello di sabbia, spazzato via dall'impetuosità delle onde, il mito

della rivoluzione a Stefanaceni, barattato per un piatto di "suriaca". Rivoluzione caduta in ribasso, perchè le comodità della vita, gli agi, i lussi, non permettono una sana competizione con la sazietà dello spirito e la coltivazione degli ideali. L'uomo in quanto tale vive su questa terra per sostenersi; ha bisogno di mangiare, del lusso, delle comodità, cose delle quali non potrebbe o saprebbe più fare a meno. Sarebbe altrettanto nobile e bello coltivare ideali e passioni, però lo scontrarsi con la realtà è inevitabile, e questo ti fa desistere.

Si può e si deve essere rivoluzionari, ribelli e propositivi a venti anni, altrimenti che giovani saremmo. Arrivati agli *anta*, la rivoluzione rimane un bel sogno che si coltiva in segreto nel cuore. Come insegna qualcuno, i sogni aiutano a vivere, però tali rimangono e rimarranno. Non è questa la dichiarazione della fine di un sogno, tutt'altro; sono fermamente convinto che fino a quando al mondo esisteranno le ingiustizie, esisterà un movimento che si chiama Comunismo.

Così recitava **Dom Helder Câmara**, ucciso in un paese Sud-americano: "Se do da mangiare ad un povero mi chiamano santo, se mi chiedo del perchè i poveri hanno fame, mi chiamano Comunista".

Stefanaceni: 2° Raduno d'auto d'epoca.

Il 20 agosto 2006, alle ore 17,00, si è tenuto per le vie di Stefanaceni il secondo raduno d'auto d'epoca fortemente voluto da Franco Solano che è riuscito a coinvolgere l'ASI (Automobili Storiche Italiane) che hanno dato spettacolo per le vie del paese.

Volevamo ringraziare tutti i soci ed il presidente dell'ASI di Vibo Valentia, Battistino Fuduli, per averci fatto conoscere per alcuni e ricordare per altri, modelli di auto antiche oramai non più in circolazione. La manifestazione è proseguita con la classica sfilata per le vie di Stefanaceni ed una particolare gara a cronometro ha poi concluso il raduno.

Un particolare ringraziamento va alla ditta **CDR** dei fratelli Defina per aver finanziato la manifestazione. L'appuntamento è al prossimo anno con il 3° raduno delle auto d'epoca, grazie.



LE FAMIGLIE DI STEFANAONI NELL'ANNO 1545

di Luca D'Antino

Gli antichi latini credevano che la gloria degli antenati è luce nei poster: "*maiorum gloria posteris lumen est*". Ma chi erano i nostri antenati? Come si chiamavano? Da dove provenivano? Che professione esercitavano? Per tutte queste domande esiste una risposta ed ognuna di loro è annotata pazientemente nei registri conservati presso i comuni, le parrocchie e gli Archivi di Stato.

Presso l'Archivio di Stato di Napoli è conservato un importante documento che apre una singolare finestra sul passato di Stefanaconi: la "*nova numeratio Stephanacnj*", ossia la numerazione dei fuochi del 1545.

La numerazione dei fuochi - per fuoco si intendeva ogni singolo nucleo familiare - venne introdotta per ragioni fiscali dal regio governo interessato a conoscere l'esatto numero delle famiglie di ogni paese per poterle tassare di dieci carlini per ogni fuoco, dal 1449 ai dieci carlini ne vennero aggiunti altri cinque per il mantenimento dell'esercito terrestre e marittimo, in compenso si garantiva ad ogni fuoco un tomolo di sale.

Le numerazioni dei fuochi avvennero negli anni 1447, 1472, 1489, 1522, 1532, 1545, 1561, 1595, 1642, 1648, 1699. Nel documento sono menzionate tutte le famiglie che abitavano in paese, per ogni famiglia si riportavano i nomi e l'età del capo famiglia, della consorte, dei figli e degli eventuali parenti o garzoni che abitavano sotto il loro tetto, a seguito riporto l'elenco alfabetico dei cognomi esistenti nel 1545:

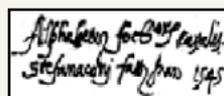
| Angeleri | Guastalegname | Pagliante |
|-------------|---------------|---------------|
| Badolato | La Gamba | Rello |
| Bucarello | Librandi | Santacatarina |
| Cascasi | Lo Schiavo | Stanganello |
| Centraco | Maglia | Tambuscio |
| Galluzzi | Martorano | Tropea |
| Gattis (de) | Matina | Trovato |
| Gervasi | Migale | |
| Giamborino | Minace | |

In totale le famiglie erano 36 non tenendo presenti i due sacerdoti (don Paolo Cascasi e don Salvatore Badolato). 3 erano le famiglie dei Giamborino, Guastalegname, Santacatarina e Stanganello, 2 quelle dei Lo Schiavo, Migale e Tambuscio.

La famiglia Angeleri era originaria di Mileto, mentre da Monteleone provenivano le famiglie Centraco, de Gattis, Librandi e Stanganello.

Salterà subito all'occhio che la maggior parte dei cognomi elencati non sono più presenti in paese, molti di loro continuarono ad abitare a Stefanaconi ma altri a causa dei terremoti, delle carestie e delle pestilenze si estinsero oppure emigrarono in altri paesi per diversi motivi.

Nel periodo posteriore alla numerazione dei fuochi comparve in paese la famiglia Cascasi certamente al seguito del parente sacerdote che amministrava la parrocchia.



Alcuni nuclei famigliari furono solo di passaggio, è il caso della famiglia Stanganello che proveniva da Monteleone e che in pochi decenni ritornò a vivere nel paese di origine. Un altro esempio è dato da Nicola figlio di Francesco Centraco, mio antenato materno diretto, che da Monteleone passò a Stefanaconi per sposare Caterina figlia di Pietro Santacaterina, loro figlio Francesco si sposta a vivere nella vicina Sant'Onofrio e dà origine ad una delle famiglie più numerose del paese, curiosamente oggi il cognome è quasi del tutto scomparso ed i pochi rappresentanti viventi sono sparsi tra Piemonte, Argentina e Australia.

La popolazione era formata prevalentemente da coppie di genitori dai 25 ai 50 anni. La persona più anziana menzionata nel documento è Matteo Giamborino che aveva 65 anni, età considerevole vista l'età media dei tempi, Matteo nacque quindi nel 1480, 12 anni prima che Cristoforo Colombo scoprisse l'America ...

Un altro aspetto interessante del documento riguarda i nomi di persona, chiaramente molti nomi sono tutt'oggi comuni (Francesco, Antonino, Domenico, Nicola, Andrea, Marco, Caterina, Elisabetta, etc.), altri sono insoliti e poco diffusi anche a livello nazionale (Conforto, Berardino, Sapienza, Raimonda, Clemenza, Porzia, Pazienza, Graziosa, Ippolita, Pellegrina), altri ancora sono ormai del tutto scomparsi (Grandinetto, Teseo, Carmosina, Lucca - femminile-, Crastiglia, Colonna, Soprana, Ridena, Fiorina, Ferrantina), questi ultimi sono certamente i più curiosi, legati a tradizioni onomastiche classiche e medievali.

Le famiglie che oserei chiamare storiche per aver piantato saldamente le loro radici nella terra di questo comune e che ancora oggi sono presenti dopo ben 500 anni sono sei: Guastalegname, Librandi, Lo Schiavo, Matina, Santacaterina e Tambuscio. Come si può vedere in un solo documento composto da pochissime pagine, ingiallite e macchiate dal lento e inesorabile passare del tempo, è stato possibile ricavare un gran numero di notizie interessanti che come tante piccole tessere vanno a riempire il mosaico della storia del paese dei nostri avi che lo abitarono nelle epoche più diverse.

Grazie all'interessamento di Giovanni Battista Bartalotta è già stato possibile riscoprire il Catasto Onciario di Stefanaconi del 1742, sempre a lui va il merito di aver dato il via alla lodevole iniziativa che permetterà di raccogliere in un database tutti i dati presenti nell'antico archivio comunale.

Sarebbe interessante scoprire se presso l'Archivio di Stato di Napoli oltre alla numerazione dei fuochi di Stefanaconi del 1545 sono conservate anche altre numerazioni degli anni sopra elencati. Il loro recupero darebbe un prezioso contributo per completare quanto più possibile i punti ancora oscuri della storia di Stefanaconi.



Acquasantiera a S. Maria

di G. B. Bartalotta e Luca D'Antino

Cognomi di Stefanaconi

I COMITO

Nelle raccolte storico-genealogiche alla nobile famiglia Comito di Monteleone, viene attribuita l'appartenenza ai Comite di Amalfi e Salerno, che vanta tre dogi, due arcivescovi, un gran siniscalco, un alfiere e diversi castellani. Il cognome deriverebbe appunto dall'illustre antenato longobardo Sergio, conte -comite- della Repubblica Marinara. Questa eccessiva favoletta celebrativa è molto lontana dalla realtà ed infatti i Comite Amalfi e Salerno ed i Comito di Monteleone non erano affatto parenti e non esiste nessun documento che prova il contrario. Un manoscritto settecentesco anonimo "La verità odiata dalla superbia ovvero origine delle famiglie nobili e civili di questa città di Monteleone", rivela invece che i Comito di Monteleone discendono da un semplice marinaio napoletano, i suoi primi discendenti furono maestri artigiani ma col tempo i componenti di questa famiglia si distinsero al punto da guadagnarsi la nobiltà monteleonese. A questa verità ne va aggiunta un'altra: i nobili Comito di Monteleone ed i Comito di Stefanaconi non hanno nulla in comune se non il cognome e la vicinanza dei luoghi abitati

Il paese di origine della famiglia Comito è Stilo. Nel XVII secolo il bandito Mommo Comito si stabilì a Stilo attraversando la campagna calabrese e prese dimora nei pressi del convento fuori dalle mura, la sua molesta presenza costrinse perfino i monaci che abitavano fuori dal paese a rientrare nel centro abitato, il regio governo cercò di prendere provvedimenti contro i soprusi del bandito ma non riuscendo in alcun modo a fermarlo decise di adottare la tattica del "se non riesci a sconfiggerlo unisciti a loro", lo prese al suo servizio rendendolo inoffensivo e utile al tempo stesso.

Sul tramontare del 1700 mastro Domenico Comito

(1753-1827), calzolaio si trasferì da Stilo a Camini per sposare Francesca Micelotta, in questo paese raggiunse un discreto livello nella scala sociale, due dei suoi figli furono sindaci del paese, prima Marco (1791-1849) poi Fortunato (1807-1885). L'unico altro nucleo familiare presente a Camini è quello di Antonio figlio di Giuseppe Comito, tintore, e Maria Baldari, nato nel 1808 a Stilo, sicuramente parente di mastro Domenico, Antonio passava a Camini nel 1841 per sposare Maria Micelotta, figlia di Leonardo e Rosa Comito, è probabile che Rosa fosse sorella di Domenico e Leonardo fratello di Francesca, moglie di Domenico. Nell'atto di matrimonio dei due sposi compaiono come testimoni Marco, figlio di mastro Domenico e Francesco Comito sarto a Stilo. Come si può notare la famiglia Comito a Stilo esercitava vari mestieri artigianali (calzolaio, tintore, sarto).

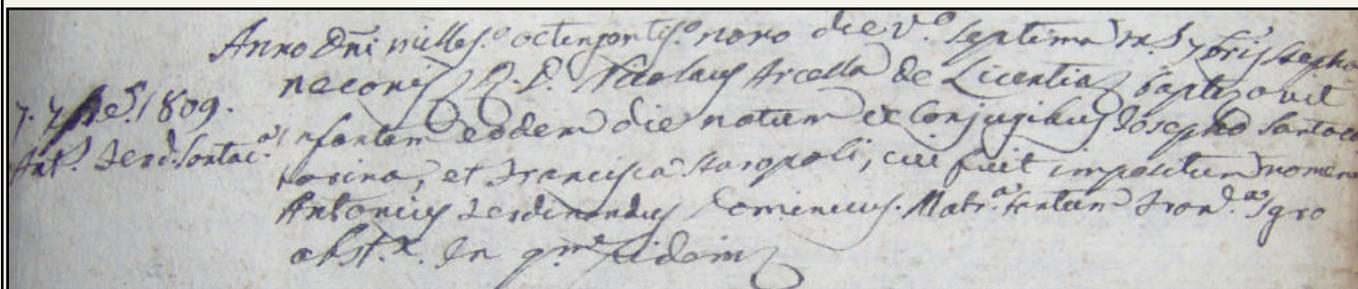
Fortunato, figlio di mastro Domenico, nel 1836 sposò Elisabetta Lucano dalla quale ebbe 12 figli, il quintogenito Giuseppe (1845-1935) si trasferì a Stefanaconi al seguito del barone Paparo tutti i Comito presenti in paese discendono da Giuseppe ed a lui è riferito il soprannome della famiglia detta appunto "di Giosi". Nel 1875 Giuseppe sposò Elisabetta Foti dalla quale avrà 7 figli: Francesco (1875-1940), marito di Antonina Moscato; Francesca (nata nel 1878) moglie di Antonino Lococo; Fortunato (1881-1924); Nicola (nato nel 1883) marito di Elisabetta Lo Schiavo; Raffaele (1885-1885); Domenico (1887-1936) marito di Anna Maluccio; ed infine Raffaele (1891-1917). Quest'ultimo morirà nella Grande Guerra con il grado di caporale maggiore della IV Compagnia, 61 Battaglione, 4° Reggimento Bersaglieri, il suo nome compare nel monumento ai caduti. Da Francesco, Nicola e Domenico discendono i tre rami della famiglia.

Ferdinando Santacatarina: i dubbi

C'è da sempre una lunga diatriba sia sulla data di nascita e sul cognome del nostro famoso compaesano poeta e letterato insigne. Vorremmo fugare in questo breve articolo questi due dubbi.

Su tutti i documenti notarili fino ai primi del 1900 la versione del cognome è sempre SantacatArina e non SantacatErina. Poi in tutti documenti dove è interessato il Poeta stefanaconese la versione del cognome è sempre SantacatArina.

Riteniamo dunque che sarebbe più giusto e più opportuno, quando si parla del poeta usare **FERDINANDO SANTACATARINA**. Per quanto riguarda invece le famiglie che attualmente portano questo cognome è sicuramente giusto usare la versione in uso e registrata all'anagrafe comunale.



Finalmente sciolto anche l'enigma sulla data di nascita di Ferdinando Santacatarina. A scioglierlo il nostro parroco, Salvatore Santaguida, che ha trovato l'atto di battesimo (sopra riprodotto) e che di seguito traduciamo: "Anno del Signore milleottocentonove, giorno sette settembre, Stefanaconi; don Nicola Arcella battezzò un neonato nato nello stesso giorno da Giuseppe Santacatarina e Francesca Staropoli, a cui fu imposto il nome di Antonio, Ferdinando, Domenico". La precisazione di cui sopra è riportata nel libro, purtroppo poco diffuso, che don G Battista Fortuna pubblicò nel 1997 col seguente titolo: "Il Liceo Ginnasio Statale **Michele Morelli** in Vibo Valentia nella sua storia plurisecolare 1612 - 1997 e Ferdinando Santacatarina insigne umanista nel Real Collegio Vibonese 1830 - 1852".

LA RICERCA ARCHIVISTICA

di Antonio Tripodi

La ricerca d'archivio, se condotta senza la pretesa del rinvenimento sensazionale o, peggio, del paraocchi per la conferma o per la smentita di notizie rese note da qualcuno degli amici o da uno dei tanti rivali, è un itinerario affascinante in un mondo che a noi uomini del terzo millennio potrebbe sembrare lontano molti anni luce.

L'avventura personale nelle "vecchie carte" ha visto l'inizio oltre ventotto anni orsono presso l'allora Sezione di Archivio di Stato di Vibo Valentia la mattina del 19 ottobre 1978, giorno in cui da una settimana erano state completate quarantaquattro primavere.

I volumi di "vecchie carte" sono un palcoscenico col sipario continuamente aperto sui problemi che quotidianamente assillavano i nostri antenati, problemi non differenti da quelli coi quali siamo alle prese noi uomini dell'era satellitare. Nel passato si lottava per la sopravvivenza, ora si muore per la tentazione del sempre più e del sempre meglio.

Il fascino della ricerca nei protocolli notarili sta nella sorpresa, che è presente ad ogni giro di foglio, perchè dopo la lettura di un strumento non si conosce il contenuto di quello che segue.

La più fantasiosa immaginazione non poteva essere spinta fino a pensare che nel 1709 un notaio di Monteleone (l'attuale Vibo Valentia) avesse stipulato l'atto della presa di possesso del feudo di Squillace.

Sfogliando le pagine di quei volumi, a volte ingiallite dal tempo, rose dagli insetti e smunte dall'umidità, si apprende che i genitori premurosi avevano cambiato il testamento dopo che il terremoto del 1783 aveva distrutto la casa donata per dote alla figlia, si legge di brogli ed imbrogli durante le elezioni dei reggitori delle civiche amministrazioni, si viene a sapere del sequestro dei figli del duca di San Donato e di un altro sequestro ai danni di un possidente (?) di San Calogero, si conoscono le clausole che regolavano i rapporti reciproci tra gli apprendisti ed i loro maestri, si trova notizia di una *licenza edilizia* rilasciata a Monterosso nel 1522.

L'incredulità è il minimo che può suscitare un sacerdote che presenziava al contratto nuziale della figlia. Nei tempi passati succedeva spesso, perchè molti vedovi abbracciavano lo stato sacerdotale dopo la morte della moglie. Nel '600 a Tropea nella famiglia Barone c'erano contemporaneamente tre generazioni di sacerdoti: il suocero, il genero, ed il nipote e figlio rispettivamente.

Non era disdegnata la *mazzetta* ad alcuni regi funzionari. Si hanno notizie per San Calogero nel 1732 e per Sant'Onofrio l'anno dopo.

Non mancavano *ficcendieri* ed *affaccendati* per ogni necessità. Si stipulò un obbligo col notaio nel 1788 a Soriano per garantire la scarcerazione entro un mese di tre inquisiti per aver capeggiato una sommossa contro un funzionario della Cassa Sacra.

Può far sorridere, ma era una prassi diffusa nel '700, la maggiorazione della dote *per pompa, et onore, e per suo decoro*. Nel contratto nuziale si scriveva che la promessa sposa portava in dote una certa somma od alcune proprietà, e poi si rilasciava una dichiarazione al dotante che una parte era stata aggiunta appunto *per pompa* ...

L'anno della rivolta di Masaniello a Napoli, anche a Tropea se ne avvertirono i fermenti. Si ha conferma da

due strumenti, il primo di alcuni Fazzari che dichiararono un parente indegno del cognome che portava e l'altro dei genitori che il giorno seguente lo diseredarono per essersi unito con alcuni cospiratori della vicina Parghelia.

I libri parrocchiali, da poco scoperti dai ricercatori e nel passato sfogliati soltanto da pochi illusi che speravano di rinvenire chissà quali titoli araldici nel passato della propria famiglia. In quei fogli, invece, è scritta la vita quotidiana delle comunità calabresi. Per esemplificare, un bambino di Dinami morto undicenne che mendicava il pane per le porte, la sepoltura a Squillace fatta sbrigativamente per paura di un'incursione di pirati, il primo sepolto nella chiesa della confraternita dell'Immacolata di Dasà nel 1729 che permette di datare la sua apertura al culto.

Si potrebbe scrivere all'infinito, ma gli esempi possono essere sufficienti per una visione globale del fascino della ricerca metodica ed estesa ai vari tipi di documenti disponibili.

di Giovanni Battista Bartalotta

Non sta sicuramente a me presentare l'opera "ciclopica" nel campo della ricerca storica che il "nostro" Antonio Tripodi è riuscito a strappare dall'oblio del tempo e dai vortici della modernità. La velocità con cui scorre la vita si è fatta sempre più frenetica e solo alcuni "pazzi" decidono di percorrere il cammino inverso del tempo nel tentativo di riscoprire ciò che è stato. Lo studioso di storia riparte in una sorta di macchina del tempo che lo porta in un mondo che fu e che il tempo stesso ha sepolto. Lo studioso di storia è un archeologo della scrittura che con molta fatica e amore scava nella vita del passato. Lo studioso di storia "respira" volentieri la polvere che il tempo ha depositato sugli antichi scritti pur sapendo che non è detto che troverà ciò che cerca.

La ricerca storica è questo; è la non certezza del desiderato approdo; è momenti di sconforto per il mancato ritrovo; ma poi rari attimi fortunati fanno trovare allo studioso ciò che non cercava: è la scoperta del "nuovo mondo", quel mondo non-certo ma che casualmente ha incrociato. E allora lui entra in quel mondo, diventa di quel mondo, lo vive, lo esplora e fa rivivere fatti oramai avvolti dai secoli. E' quello che il ricercatore spera di trovare. E' la sua "vita".

Anche la dea bendata gioca il suo importante ruolo ma non bisogna rassegnarsi ad attenderla passivamente: bisogna accarezzarla, provocarla, stimolarla. Sicuramente Antonio Tripodi è tra coloro che non si rassegnano al carattere volitivo della fortuna; lui la stuzzica, la pungola, la "costringe" al suo lavoro. Un tipo eclettico come lui non è "fortunato" se scopre nuovi mondi perchè proprio per la sua estrosità, per la sua ampia veduta è altamente probabile che lui scopra qualcosa. E' durante i numerosi flash di serendipità che Antonio Tripodi scoprì l'atto sul "mancato omaggio del principe di Squillace", che scoprì "Il Concordato del 1556 tra i cittadini e il vescovo di Tropea" e tanti altri "gioielli" storici.

Erano ben altri gli obiettivi che "Nino" si prefiggeva in quei momenti, ma quei felici incontri gli hanno consentito di esplorare quei "mondi" oramai sconosciuti e portarli in vita facendoci rivivere quei momenti che furono.

Grazie ad Antonio Tripodi per il suo lavoro.

Le isole Itacesi

Lo sapevate che fino a qualche secolo fa emergevano alcune isolette nel nostro mare di fronte all'antica Hipponion (Vibo Valentia)? Penso proprio che moltissimi di noi non lo sapevano. Io stessa l'ho scoperto casualmente quando, mentre osservavo delle antiche mappe, ho notato, grazie all'aiuto di mio padre, delle strane "macchioline". Abbiamo preso subito una lente di ingrandimento e, con stupore, abbiamo scoperto la presenza di queste isole.

E' bello immaginare di affacciarsi dalla Vibo attuale e scorgere, molto vicine a Pizzo, questo gruppo di isolette che sicuramente i nostri avi hanno potuto ammirare fino a poche centinaia di anni fa.

Secondo la leggenda queste isole hanno ospitato il mitico Ulisse. Sì, sto parlando di quell'Ulisse che grazie alla sua astuzia riuscì ad ingannare con il "suo cavallo" i troiani e a distruggere Troia dopo dieci anni di ripetuti attacchi.

Ulisse, durante il ritorno verso la sua amata patria Itaca, ritenne opportuno interrompere il suo viaggio pericoloso e bivaccò sulle isole per consentire il riposo dei suoi compagni, l'approvvigionamento necessario ai naviganti e la messa a punto delle navi. La costa di fronte era abitata dai Napitini (pizzitani) popolo amico dei greci che avrebbe fatto di tutto per offrire ai naviganti gli aiuti necessari. Per questo "mitico" approdo le isolette sarebbero state chiamate **Itacesi**. L'episodio dell'approdo dell'invincibile acheo è "stimolato" da Plinio il Vecchio nella sua opera "Naturalis Historia" dove sostiene che le isole si trovavano di fronte all'antica Vibona.

Nel libro III - par. 85 così scrive Plinio il Vecchio: "... contra Vibonem parvae quae vocantur Ithacesiae ab Ulixis specula" la cui traduzione potrebbe essere: "... di fronte a Vibona c'erano delle piccole isole chiamate Itacesi da una vedetta di Ulisse".

Ma altri studiosi di epoche più recenti rispetto a Plinio il



La carta geografica della Magna Grecia sopra riportata è del 1595 ed è rappresentata con l'Est in alto. Come si può notare la Calabria è divisa in tre parti: Locri, la Magna Grecia e Brutii.

Nel riquadro al centro, ingrandimento del quadrato nella carta posta sopra, si può notare la presenza delle Isole Itacesi nel golfo di Hipponio (attuale golfo di sant'Eufemia).



Vecchio scrissero della presenza di queste isole. Tra questi troviamo *Lorenzo Anania*, teologo e cosmologo nativo di Taverna, la cittadina in provincia di Catanzaro che diede i natali a Mattia Preti. Nella sua opera "La universal fabbrica del mondo", nel trattato I, foglio 56 così scrive Lorenzo Anania: "Poscia si scorge il Pizzo colle isolette Itacensi". *Ilario Tranquillo* (1668—1743), professore di Teologia e primo canonico della chiesa collegiata di Pizzo, nella sua "Historia apologetica dell'antica Napizia oggi detta Pizzo" (1725),

Chi bella notti

Chi bella notti filici e giocunda
Cchjù bella di la notti di Natali?
Nesciu lu Redenturi di lu mundu
ammenzu a San Giuseppi e dui animali.

La Madonna stava ndinocchjuni
videndu lu soi figghju Redenturi:
"Figghju, chimmu ti viju benadittu!
Nterra bombinu volisti calari".
"Vozzi calari pe li peccaturi,
cu la mia morti li vogghju sarvari".

racconta che negli anni in cui visse erano ancora visibili alcune di queste isolette al largo del mare di Pizzo di cui una, nominata la **Punta**, emergeva ancora dalla superficie marina. Delle altre una era chiamata **Pietraperciata** mentre le altre anche se erano distanti tra di loro venivano chiamate le **Trepietre**; queste ultime quattro isolette erano già state in parte sommerse dall'acqua. L'erudito *Scipione Mazzella*, nel suo "Descrittione del regno di Napoli" pubblicato nel 1601, al foglio 151 così scrive: "Poscia si scorge il Pizzo in luogo molto aprico coll'isolette Itacensi".

Anche *Gabriele Barrio* menziona le isole "Itacensi" collocandole erroneamente sotto Briatico, presso il porto di San Nicola.

Su tutte le mappe antiche (sette per la precisione) che ho potuto vedere, dove è riportato il nome delle isole, l'unica versione da me riscontrata è senza la "enne" cioè ITACESI; anche Plinio il Vecchio riporta il nome Itacesi: non capisco perchè tutti le chiamano Itacensi; secondo me il nome corretto è Itacesi.

Mercoledì
13 settembre 2006

Cronache di Melbourne

IL GLOBO 29

Nella sede dell'Italian Social Club di Altona, con gli auspici e il contributo dell'amministrazione comunale

La festa "azzurra" degli Stefanaconesi

Incontro annuale della comunità paesana in un clima euforico. Messaggio del sindaco



Nelle foto, da sinistra e in senso orario: Antonio Lo Schiavo, Alfonso Franzè, Antonio Lo Schiavo senior, Nick Foti (seduto) con le signore e altri commensali.

Serena de Luvio, Alfonso Franzè e Pina con la sciarpa.

Il tavolo dell'avv. Guastalegname e signora (seduti al centro), Alfonso e Santina Franzè, Vince Ceravolo e Fortunato Vilone con le rispettive signore.

Alfonso Franzè (in piedi al centro) con amici.



L'accogliente sala dell'Italian Social Club di Altona è stata la cornice ideale per la grande festa della comunità di Stefanaconi (provincia di Vibo Valentia in Calabria) presente a Melbourne. L'entusiasmo era alle stelle, l'atmosfera vivace e frizzante poiché la festa, la sera di sabato 15 luglio, coincideva con la settimana dei festeggiamenti per la vittoria degli Azzurri ai mondiali di calcio in Germania. Il tricolore era il simbolo della manifestazione. La sala era addobbata da palloncini bianchi, rossi e verdi. Molti commensali indossavano le sciarpe azzurre con la scritta "Forza Italia" e lo stemma della Nazionale. Il convivio veniva interrotto ogni tanto da esclamazioni di giubilo rivolte alla Nazionale, da questo lontano continente. In un momento collettivo di euforia tutti i presenti hanno cantato "Un'estate italiana", la bellissima canzone con la quale la Nannini voleva interpretare i sentimenti e le aspirazioni degli italiani per il campionato del 1990, non fortunato, ma felicemente intonato per la finalissima di Berlino 2006 ... *un'avventura in più, un'estate tutta italiana.*

La cena è stata ottima, come nella tradizione del club italiano di Altona, che può contare su chef esperti e una squadra di aiutanti in cucina e cameriere premurose e gentili. Oltre 400 persone hanno partecipato alla festa. Durante la serata si sono esibiti due bambini che hanno cantato e ballato, mostrando in questo modo di avere il gusto artistico precoce. Sono bambini nati in Australia, orgoglio dei genitori e soprattutto dei nonni emigrati, felici di vedere riflesso nei nipotini il gusto dell'arte, della melodia e della danza.

Durante la serata è stata una sorpresa graditissima poter

ascoltare direttamente al telefono la viva voce del sindaco Fortunato Griffo, che si è complimentato con gli organizzatori, con tutti i presenti originari di Stefanaconi e amici. Il Comune ha contribuito in parte al successo della serata facendo da sponsor all'incontro. Il sindaco, che conosce direttamente molte famiglie di stefanaconesi residenti in Australia avendo compiuto una visita a Melbourne qualche anno fa, ha ringraziato anche il presidente del Comitato per la festa di San Nicola, Filippo Franzè, che da quasi 10 anni porta avanti con amore e passione questo sodalizio. San Nicola è il patrono del paese e la comunità di Stefanaconi residente a Melbourne ha voluto tenere vive le tradizioni religiose dotandosi di una artistica statua del Santo, custodita in una cappella nella proprietà del club italiano di

Altona ed organizzando una festa solenne la prima domenica di dicembre, con la partecipazione di centinaia di persone. E' una festa che dura l'intera giornata, con un intenso e vario programma di manifestazioni religiose (Santa Messa e processione) e di intrattenimenti musicali e ricreativi per le famiglie. La festa di San Nicola è il momento più significativo e fulgido dell'amore degli stefanaconesi per la loro terra d'origine.



Pino Conidi e in primo piano Vince Ceravolo

"SANTA LUCIA LUNTANA"

di Tina Rito — Melbourne

Sono stata gentilmente invitata a collaborare, offrendo un mio contributo per il periodico edito dall'associazione culturale Pro Loco di Stefanacani, paese dove sono nata, cresciuta e vissuta fino a quando non mi sono trasferita in Australia. Dopo 24 ore di viaggio in aereo, sono arrivata in questo lontanissimo paese e precisamente a Melbourne, agli inizi degli anni '80, con esattezza il 27 marzo 1981.

Qui, col passar dei mesi e di qualche anno, ho avuto modo di conoscere, in occasioni e circostanze varie, tantissime persone provenienti da Stefanacani. La maggior

parte di loro hanno lasciato il nostro paese negli anni '50 e '60 con la speranza di trovare in Australia un lavoro sicuro, ben ricompensato e di conseguenza una vita e un futuro migliore. Così come hanno fatto i nostri concittadini, in quegli anni, migliaia e migliaia di persone provenienti da ogni parte d'Italia, Grecia, Jugoslavia, Germania Ovest e paesi del Nord, sono emigrati in Australia attratti da un sicuro benessere.

A facilitare l'emigrazione di questi popoli europei ha contribuito moltissimo uno speciale programma emanato dal governo australiano dopo la seconda guerra mondiale finita nel 1945. Infatti, nell'immediato dopoguerra, moltissime persone sono arrivate in Australia grazie al cosiddetto "Viaggio assistito". Prima di allora l'Australia era abitata da britannici, irlandesi e aborigeni. Questi ultimi popolo dalla pelle scura, provenienti dall'Asia, furono i primi veri abitanti dell'Australia. Oggi gli aborigeni rappresentano una piccolissima parte della popolazione australiana, mentre gli europei sono la grandissima maggioranza.

Negli anni in cui la popolazione europea era attratta dalle promesse australiane, per poter raggiungere questa terra erano di servizio le flotte navali e la durata del viaggio era più o meno di un mese. Quei trenta giorni di viaggio per alcune persone sono stati una esperienza memorabile, piacevole e divertente, per altre malessere e sofferenza. Ho appreso questo

dal programma radiofonico "Rete Italia" che proprio in

questi ultimi mesi, per la durata di un anno, ogni lunedì mattina, per mezz'ora, vengono aperte le linee della radio invitando e incoraggiando tutti i radioascoltatori che sono arrivati in Australia per via marittima, a telefonare e raccontare quando, da dove sono partiti, la loro esperienza, i loro ricordi e la loro prima impressione sull'Australia. Ad aprire il programma sono il suono della sirena di una nave e le note di una vecchia canzone napoletana dal titolo "Santa Lucia luntana" che incomincia con le seguenti parole: "Partunu i bastimenti pe' terre assai luntane ...". La canzone è triste e piacevole a sentirsi, però devo sinceramente dire che il racconto di quasi tutte le persone è altrettanto triste ed interessante. Ognuno di loro espone la propria storia con semplicità, serenità e dignità.

Moltissimi sono coloro che menzionano la famosa valigia di cartone, le tante difficoltà e i grandi sacrifici affrontati, soprattutto, durante i primi mesi e per alcuni, anche qualche anno dopo lo sbarco, aggiungendo che in seguito ai tanti ostacoli da superare, la tentazione e il desiderio di ritornare alla propria terra di origine erano così forti che se avessero avuto la possibilità finanziaria si sarebbero imbarcati dopo pochi giorni dall'arrivo.

Gli affetti familiari mancavano a tutti, ma soprattutto a coloro i quali erano partiti da soli alla giovanissima età di sedici, diciassette anni o perfino a quindici. Logicamente questi giovanissimi, per la durata del viaggio, venivano affidati a delle persone di fiducia e all'arrivo in Australia c'era sempre ad attenderli e ad ospitarli qualche familiare. Comunque, anche se all'inizio, hanno quasi tutti sofferto e perfino versato tante lacrime; ora sono contenti ed orgogliosi perché il benessere e le soddisfazioni hanno superato quelli che potevano essere gli aspetti negativi. Oltretutto queste persone, con la loro persistenza hanno

facilitato, sotto tanti aspetti, la via a tutti coloro che sono arrivati in Australia verso la fine degli anni settanta e nei seguenti decenni, fino ai giorni nostri. Sicuramente i disagi e le difficoltà di oggi non sono paragonabili a quelli di una volta perché gli europei in genere, ma soprattutto, con notevole successo, gli italiani si sono bene inseriti nella società australiana rappresentando, quindi, una delle comunità di spicco.



da sinistra: Alfonso Franzè, Anna Bartalotta, Gianni Cugliari, Peppino Lopreiato, Caterina e Rosa Bartalotta



Italian Social Club Altona: un bel gelato!



da sinistra: Francesco Bartalotta; dietro: Defina Antonino; in primo piano: Francesco Matina; Stefano Franzè

Giuseppe Fusca martire di Cefalonia

di Giovanni Battista Bartalotta e Nicola Fusca

Giuseppe Fusca nasce a Stefanaconi il 9 novembre 1912 da Antonino e da Francesca Fortuna.

Cresce nella casa sita in rione Santa Maria, trascorre la sua fanciullezza studiando fino alla quinta classe delle scuole elementari e contemporaneamente "vaci o mastri" e apprende il lavoro di muratore che gli piace molto.

Fatto idoneo al servizio militare il 10 agosto 1932, dall'esito di leva rileviamo che era alto 1,67 metri con un torace di 0,87 metri. Giuseppe aveva una corporatura pesante con capelli castani ed ondulati, un viso largo ed un naso aquilino. Sicuramente un bell'uomo come potete notare anche dalla sua foto al centro; aveva sopracciglia folte, occhi castani, colorito roseo e mento ovale. Svolge il servizio di leva per sei mesi dopo di che è messo in congedo illimitato: è il 4 agosto 1933. Giuseppe ha ventuno anni, lavora come muratore e si sposa con Ciurria Elisabetta che di professione fa la sarta.

La nuova coppia va ad abitare nella casa sita in Rione Santa Maria e l'11 gennaio 1935 nasce Domenico, il loro primo figlio. La famiglia di Giuseppe vive una vita serena e felice fino a che, dopo l'estate del 1935, l'Italia fascista decide di invadere l'Etiopia e il nostro Giuseppe è richiamato alle armi il 27 settembre 1935. Due giorni dopo entra a far parte del 28° Reggimento di Fanteria.

L'8 novembre 1935 è nominato soldato scelto ed il 18 gennaio 1936 è promosso caporale guadagnandosi sul campo l'incarico per il suo coraggio, ardimento e gesti di altruismo. Come premio è collocato in licenza straordinaria il 24 gennaio 1936 e rientra a Stefanaconi ricongiungendosi con la giovane moglie ed il suo piccolo Domenico.

Intanto il 5 maggio 1936 le truppe italiane occupano Addis Abeba; il negus Hailè Selassie abbandona l'Etiopia e la guerra d'Africa ha termine. Giuseppe può continuare a vivere con la sua famigliola dedicandosi al suo lavoro di muratore.

Nel luglio del 1936 scoppia in Spagna la guerra civile. Il 29 settembre il generale Francisco Franco è proclamato Capo dello Stato con pieni poteri. L'Italia riconosce il nuovo governo spagnolo e decide di intervenire in aiuto del generale Franco.

Il 26 dicembre 1936 Giuseppe è richiamato alle armi in vista dell'intervento nella guerra Spagnola. Entra a far parte del 13° reggimento di fanteria di stazione a Napoli. Ed è proprio da Napoli che il 14 gennaio 1937 si imbarca, alla volta della Spagna, sulla nave "Lombardia".

Giuseppe saprà molto tempo dopo che proprio nella stessa giornata dell'imbarco verso la Spagna, a Stefanaconi sua moglie Elisabetta dà alla luce il suo secondo figlio, Vincenzo detto "Vicenzino"; di lui parlerò alla fine del lavoro

L'Italia di Mussolini, insieme alla Germania nazista decidono dunque l'intervento in aiuto dei golpisti spagnoli. Il corpo di spedizione italiano, comandato dal generale Mario Roatta, nel gennaio 1937 è composto da 35.000 uomini (che successivamente arriveranno a 60.000) ed alla fine della guerra conterà 4.000 morti e 11.000 feriti.

Giuseppe Fusca è uomo coraggioso ed altruista; combatte valorosamente al punto da meritare una croce al valore militare con la seguente motivazione: "Capo arma di fucile mitragliatore, in una azione d'offensiva si comportava con speciale ardimento ed era di brillante esempio ai suoi uomini." E' nei giorni 14 e 15 giugno che si guadagna questo riconoscimento in località Monte Jana in Spagna.

Il 4 ottobre 1937 il nostro Giuseppe è promosso vice capo squadra nel ... Plotone del 4°

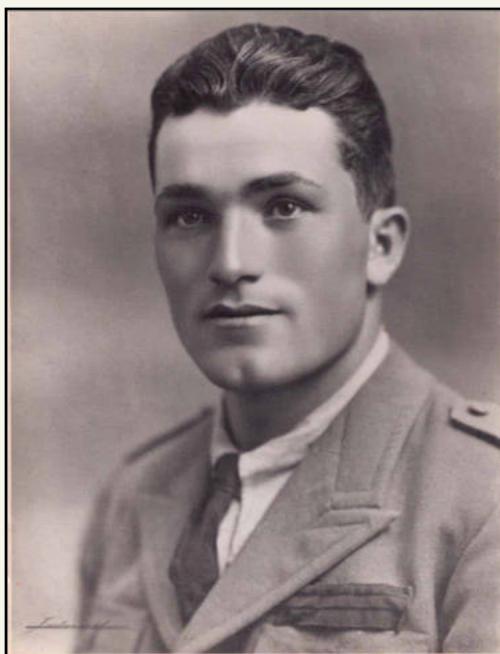
Reggimento fanteria Giuseppe continua a combattere con il pensiero rivolto alla sua famiglia ed al suo "Vicenzino" che non ha ancora visto.

La guerra civile in Spagna è sanguinosa e lunga ed ai momenti di nostalgia e sconforto si contrappongono l'istinto di sopravvivenza e l'ardimento che a Giuseppe è naturale. Il 14 luglio 1938, a Gonzalbes, località spagnola di montagna a quota 1091 metri Giuseppe combatte valorosamente guadagnandosi una medaglia di bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione: "Graduato Capo Arma, con ardimento e sprezzo del pericolo, attraversava zona battuta intensamente da fuoco nemico per spostare la propria arma in posizione avanzatissima. Rimasto ferito nel coraggioso tentativo, rinunciava di essere soccorso per non sottrarre uomini al combattimento, dimostrando

alte virtù militari e spirito di sacrificio". La guerra di Spagna volge al termine ed il calvario di Giuseppe ha fine il 20 ottobre 1938 quando rimpatria col piroscafo "Calabria" e sbarca a Napoli dove è sottoposto a visita medica e riconosciuto in buona salute ed assegnato nel distaccamento di Nocera Inferiore dove giunge due giorni dopo dello sbarco. Durante i combattimenti in Spagna Giuseppe si segnalò per il suo coraggio tanto da meritare oltre che la croce di guerra anche una Medaglia Commemorativa ed una Medaglia di Benemerenzza. Come premio Giuseppe è trasferito a Catanzaro e può così rientrare in licenza premio a Stefanaconi dove poté finalmente abbracciare tutta la sua famiglia e per la prima volta il suo Vincenzino.

Il 1° gennaio 1939 è assegnato definitivamente nel primo plotone, squadra rifornitori della 64° legione di Catanzaro. All'inizio del 1939 ha termine la guerra di Spagna. Il governo franchista è riconosciuto da tutte le maggiori potenze mondiali. Ma non c'è pace in quegli anni tristi.

Il 6 aprile 1939 l'Italia invade l'Albania. Giuseppe è richiamato in servizio il 13 aprile 1939 nel 19° Fanteria



Fusca Giuseppe

ma viene ricollocato in congedo illimitato il 10 agosto 1939 essendo terminata la guerra d'Albania con l'annessione della stessa nell'impero d'Italia.

Il nostro Giuseppe ha 27 anni e, come tutti, il desiderio di vivere una vita normale con la sua famiglia. Il 24 agosto 1939 nasce finalmente una femmina: è Francesca che il padre vedrà nascere ma che non vedrà crescere. Il destino non consente a Giuseppe ciò che a noi ora sembra normale: vivere la propria esistenza con i propri familiari più cari.

L'Italia affianca la Germania nazista e dichiara guerra a Francia e Gran Bretagna: è il 10 giugno 1940. Il 28 ottobre 1940 l'Italia dichiara guerra alla Grecia e la invade.

Giuseppe viene richiamato alle armi il 20 marzo 1941 nel 207° Fanteria di Catanzaro oramai in pieno conflitto mondiale. Il 7 febbraio 1942 è nel 48° battaglione mortai, terza compagnia di Chiaravalle dove riceve i gradi di Sergente Maggiore. Il 28 marzo 1943 si imbarca a Bari alla volta della Grecia dove sbarca nella cittadina di Patrasso: è il 2 aprile 1943.

Giuseppe combatté valorosamente nel 317° battaglione di Fanteria "Acqui" nei territori greci e albanesi. Il compito finale del battaglione fu quello di presidiare insieme ai tedeschi l'isola di Cefalonia.

Il 25 luglio 1943 Mussolini è destituito dal suo incarico ed è fatto arrestare dal Re Vittorio Emanuele che nomina il generale Badoglio come capo del governo: è la fine del fascismo.

Il 14 settembre 1943 nell'isola greca di Cefalonia nel Mar Ionio, la divisione "Acqui", forte di 10.000 uomini, rifiuta di obbedire all'ordine dei tedeschi di consegnare le armi e di arrendersi. La battaglia di Cefalonia si concluderà il 24 settembre con la fucilazione dei sopravvissuti da parte dei tedeschi. I pochi superstiti si affiancheranno ai partigiani greci e continueranno a combattere.

Ha fine qui la vita di Giuseppe Fusca martire di Cefalonia: gli fu riconosciuta la qualifica di Partigiano Combattente nella formazione partigiana Divisione "Acqui".

§§§§§

Volevo alla fine ringraziare il figlio di Giuseppe Fusca, Vicenzino, il primo dei "discipuli" di mio padre sarto, "mastru Turi". Vincenzo Fusca è sempre molto legato alla sua Stefanaconi e un legame altrettanto forte ce l'hanno anche i suoi figli e sua moglie. Un ringraziamento particolare va però ad uno dei suoi figli, Nicola (laureato in ingegneria) che, pur essendo nato in Australia, ha dimostrato un attaccamento ed un amore per Stefanaconi difficilmente riscontrabile tra coloro che vi sono nati. Insieme a Nicola abbiamo (tramite e-mail) composto questo articolo; la nostra speranza è che con altri stefanaconesi in gamba come lui si possa riprendere il dialogo interrotto dalla loro partenza da Stefanaconi. Buon Natale ed un felice anno nuovo a te, Nicola e a tutta la tua famiglia, grazie.

" *Facta non verba!* "

Campioni in erba:

Stefanuccio Pondaco

Da qualche tempo la Redazione del Campanile ha deciso di parlare dei tanti compaesani che con il loro operato danno lustro a Stefanaconi. Fortunatamente sono tante le occasioni, a dimostrazione di come i nostri compaesani lavorando fuori Stefanaconi, onorano il nostro paese e l'intera Calabria. A tale proposito vorremmo segnalare all'attenzione di chi non è ancora a conoscenza, l'avventura che il giovanissimo Stefano Pondaco sta vivendo con la maglia della Sampdoria.

Stefanuccio (così è chiamato affettuosamente) è da tre anni che vive a Genova dove gioca nella squadra della Sampdoria; è approdato alla corte di mister Attilio Lombardo, vecchia gloria del calcio nazionale, che lo sta facendo crescere come atleta e come uomo, apprezzando la serietà ed il talento di Stefanuccio. Sin da bambino si capiva che Stefano sarebbe diventato un grande; era sempre con il pallone tra i piedi, quasi sempre sgridato dai suoi genitori perchè a volte trascurava lo studio.

Calcisticamente è cresciuto nell'Azzurra di Sant'Onofrio, militando e disputando i tornei giovanili. Dopo un breve periodo di prova, a volte colpito dalla "saudade", è riuscito ad imporsi all'attenzione del mister e dei suoi compagni tanto da divenire un assoluto protagonista. Per il suo talento e le sue doti calcistiche disputa i campionati di categoria superiore dove le sue giocate ed i suoi gol raccolgono sempre maggiori consensi. Il successo di Stefanuccio è salutato in paese come un successo dell'intera comunità, poichè è la dimostrazione di come uno dei nostri figli, possa calcare ampi di calcio importanti.

La vittoria ai recenti mondiali ha esaltato lo spirito di sacrificio di Gattuso, i gol di Iaquinta, le giocate di

fino di Perrotta, a dimostrazione di come la Calabria sia fucina di talenti e campioni, con la speranza che questa bella tradizione si rafforzi nel tempo. I successi di Stefano inorgoliscono l'intero paese che può così esportare l'immagine di un centro operoso, un paese che tiene molto alle sue radici ed alla sua storia contrassegnata da tanti sacrifici, impegno ed abnegazione. Noi della Redazione non possiamo che augurare a Stefanuccio le migliori fortune, con la certezza che taglierà traguardi sempre più prestigiosi, in modo da portare sempre più in alto il buon nome di Stefanaconi.

Ai suoi familiari giungano le felicitazioni più vive da tutto un paese che ha eletto idealmente quale rappresentante dello sport Stefanuccio Pondaco. Un grosso in bocca al lupo ... sperando di incontrarlo a Stefanaconi per le imminenti festività natalizie.

La Redazione

"Il Campanile quattro volte" di Fortunata Cugliari

Sarebbe un'idea da realizzare
farebbe piacere a vicini e lontani
sentir parlare del suo paese e delle persone care
se per un motivo o un altro non può uscire quattro
fatelo due volte uscire ma fatelo bene
e non piangersi addosso tutte le pene
la colpa è nostra se sta agonizzando
sembra in ginocchio che ci sta pregando
rimbocchiamoci le maniche per farlo risorgere.

Nella Stefanaconi di tanti anni fa
c'era la gioia e la complicità
tocca a voi giovani stefanaconesi
è un orgoglio per tutti
vedere risorgere il nostro paese
ci sono le nostre radici, i nostri alberi,
i nostri germogli attaccate la spina e
fatelo vivere con il suo orgoglio.

Partirono i bastimenti...

di Giovanni Quaranta

Il fenomeno migratorio verso le Americhe fu un fenomeno di massa che vide coinvolte anche le popolazioni dei nostri paesi che, tra le più povere dell'intera nazione, furono costrette a cercare miglior fortuna nel Nuovo Mondo.

Immaginiamo i nostri conterranei sulla banchina del porto, in mezzo a tanti altri disperati provenienti da regioni diverse, ognuno con una parlata differente ma accomunati dallo stesso strazio nel cuore: lasciare i propri cari e la propria terra. Per quei nostri antenati - spesso poveri contadini di piccoli



paesi di collina o di montagna e con poca dimestichezza con il mare aperto - il solo pensiero di dover affrontare un lungo viaggio nell'immenso Oceano doveva certamente rappresentare una grande angoscia. Probabilmente, il condividere quella esperienza con gente dello stesso paese o dei paesi vicini avrà potuto aiutarli a superare quei tristi momenti.

Molti di loro, superato il primo impatto, affrontarono il viaggio transoceanico più volte e a distanza di tanti anni. Qualcuno si stabilì definitivamente nel continente americano ed altri, invece, ritornarono in Italia (molti in occasione della Grande Guerra per servire la Patria). Comunque ognuno di loro, attraverso quel grande fenomeno di massa che fu l'Emigrazione, ha dato il proprio contributo a far sì che si costruisse un'identità nazionale più ricca e composita. L'esperienza migratoria, particolarmente nei contesti più ostili agli italiani, ha portato a rendere funzionale un'identità di gruppo, avvertita come nazionale. E così molti emigrati si sono sentiti "italiani" stando all'estero. Con questa rubrica cercheremo, in qualche modo, di dare notizia di alcuni viaggi di cittadini di Stefanacconi verso l'America agli inizi del secolo scorso. I dati sono ricostruiti attraverso gli elenchi ufficiali dell'Ufficio Immigrazione degli Stati Uniti d'America.

Napoli 12-02-1905 - New York 01-03-1905, nave "Città di Torino": Nicola Tamburro (anni 22); Domenico Foti (a.20); Domenico Talleridi (a.28); Giov. Battista Muscato (a.27); Francescantonio Barbieri (a.28); Pasquale Carullo (a.28); Domenico Labella (a.43); Antonio Lopreiato (a.37); Nicola Maluccio (a.23); Giuseppe Di Genova (a.21); Antonio Lo Coco (a.18); Domenico Bartolotta (a.33); Giuseppe Conidi (a.26); Francesco De Luca (a.21) e Paolo Barbuto (a.24).

Napoli 27-02-1905 - N.Y. 16-03-1905, nave "Città di Milano": Michele Arena (a.20); Gaetano Lopreiato (a.26); Giuseppe Cossari (a.22); Paolo Maluccio (a.21); Giuseppe Barbuto (a.32); G. Battista Barbuto (a.27); Francesco Pondaco (a.22); Fortunato Comito (a.24) e Antonio Franzè (a.39).

Napoli 12-10-1905 - N.Y. 27-10-1905, nave "Nord America": Giuseppe Loschiavo (a.32); Nicola Staropoli (a.26) e Antonio La Rocca (a.26).

Napoli 16-11-1905 - N.Y. 01-12-1905, nave "Sicilia": Nicola Comito (a.22); Nicola Cosciari (a.25); Domenico Procopio (a.26); Nicola Loschiavo (a.35) e Nicola Caparrotta (a.20).

Napoli 01-03-1906 - N.Y. 15-03-1906, nave "Nord America": Francesco Lopreato (a.28); Giuseppe Conidi (a.32); Giuseppe Loiacono (a.36) e G. Battista Caparrotta (a.35).

Napoli 24-02-1910 - N.Y. 10-03-1910, nave "Europa": Pietro Griffo (a.17); Francesco Pondaco (a.26); Nicola Tamburro (a.25); Alfonso Franzè (a.39); Giuseppe Barbuto (a.35); Giuseppe Loschiavo (a.26); Domenico Muscari (a.31); Antonino Matina (a.29); Carmine Gallippi (a.22); Giuseppe Lopreiato (a.39); Antonino Lopreiato (a.45); Andrea Sganga (a.25); Domenico Sganga (a.17); Antonio Labella (a.17) e Paolo Fortuna (a.17).

Napoli 02-05-1910 - N.Y. 14-05-1910, nave "America": Domenico Maluccio (a.18) e Nicola Lopreiato (a.39).

Napoli 10-03-1912 - N.Y. 27-03-1912, nave "America": Antonino La Rocca (a.30); Francesco Tamburro (a.19); Francesco Guastalegname (a.27); Gaetano Virdò (a.34); Domenico Comito (a.25) e Nicola Comito (a.29).

Napoli 30-04-1912 - N.Y. 13-05-1912, nave "Oceania": Domenico Staropoli (a.19); Giuseppe Lopreiato (a.46); G.B. La Rocca (a.19); Nicola Tamburro (a.29); Domenico Franzè (a.28) e Giuseppe Virdò (a.35).

Napoli 19-03-1913 - N.Y. 01-04-1913, nave "Stampalia": Gaetano Lopreato (a.35); Pasquale Procopio (a.39); Giuseppe Loschiavo (a.39); Domenico Franzè (a.26); Vincenzo Staropoli (a.39); Francesco De Fina (a.35); Domenico Tamburro (a.19); Domenico Grimaldi (a.35); Giovanni Loschiavo (a.15); Giuseppe Cugliari (a.30) e Nicola Cossari (a.33).

Napoli 12-08-1913 - N.Y. 26-08-1913, nave "Europa": Vincenzo Cuiuri (a.35); Stefano Franzè (a.30); Domenico Maluccio (a.29); Giuseppe Santullo (a.34); Giuseppe Labella (a.16); Nicola Di Masi (a.44) e Francesco Lococo (a.20).

Napoli 13-10-1913 - N.Y. 26-10-1913, nave "Stampalia": Nicola Virdò (a.18); Giuseppe Virdò (a.28); Marcantonio Conidi (a.44); Nicola Lopreiato (a.44); Carmine Gallippi (a.24) e Raffaele Loschiavo (a.25).

Napoli 22-06-1920 - N.Y. 07-07-1920, nave "Madonna": Giuseppe Di Genova (a.37) e Nicola Comito (a.36).

Napoli 04-08-1923 - N.Y. 16-08-1923, nave "Presidente Wilson": Matteo Lopreiato (a.22).

Palermo 19-11-1923 - N.Y. 01-12-1923, nave "Dante Alighieri": Francesco Franzè (a.24) e Giovanni Barbuto (a.42).

MAIERATO (VV)
Tel. e Fax 0963/253838/253983

Volevo ringraziare l'amico Giovanni Quaranta per l'idea e l'aiuto offerto a "il Campanile"; il suo contributo dà prestigio al nostro giornale e lo arricchisce di notizie che la memoria e il tempo tendono a mettere nel dimenticatoio. E' vitale non dimenticare dei sacrifici fatti da coloro che ci hanno preceduti su questa terra e che con il loro lavoro ci hanno consentito di vivere una vita più serena e più comoda. Quello che hanno dovuto sopportare è, per noi gente del 2006, inimmaginabile. Nei paesi dove sono emigrati i nostri cari hanno dovuto subire ogni sorta d'angheria e venivano vessati da tutti. Ma il loro amore per la famiglia lasciata a Stefanaconi e il desiderio di dare ai propri figli la possibilità di una vita migliore hanno loro consentito di sopportare ogni sorta di sacrificio. Nelle foto che seguono riporto le foto di mio nonno, il padre di mia madre, Antonino (Nino) Franzè, in vari momenti della sua vita negli USA. Mio nonno visse negli Stati Uniti d'America, lontano dalla sua famiglia e dalla sua Stefanaconi, per venti anni consecutivi senza mai rivedere né la moglie né i figli. Inimmaginabile ora ma necessario allora. Al loro arrivo a New York non pensiate che gli emigrati venivano accolti con rose e fiori: subivano tutti

ogni sorta di angheria e soprusi; venivano anche picchiati anche se solo tentavano di far valere la loro dignità che avevano da vendere. Ogni emigrato veniva scrutinato, fotografato, registrato e schedato con un numero; era obbligatorio portare al petto il distintivo con la foto.



In uno dei due distintivi di mio nonno Nino si può verificare che era stato selvaggiamente picchiato.

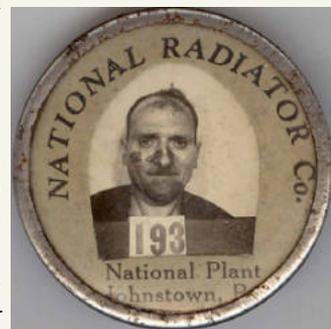
Proprio per questo motivo dovremmo ripensare quale tipo di vita abbiano potuto vivere i nostri cari; quanti sacrifici e angherie hanno dovuto

sopportare per consentire alle loro famiglie una vita più dignitosa. Dovremmo essere dunque più accoglienti, più benevoli verso coloro che ora sono costretti a lasciare le

loro famiglie e venire a lavorare in Italia proprio per

lo stesso motivo che ha spinto i nostri nonni. Rispettiamoli dunque anche in memoria dei nostri cari.

Vorremmo continuare questa rubrica anche nei futuri numeri del nostro giornale quindi se volete fateci avere le foto dei vostri cari durante il periodo vissuto all'estero. Saremo ben lieti di pubblicarle insieme ad eventuali storie da loro raccontate attorno "o vrasceri" al loro ritorno a Stefanaconi.



Popolazione di Stefanaconi a fine 2006

Nel 2006 sono nati a Stefanaconi 19 piccoli compaesani : 9 maschi e 10 femmine; benvenuti ed auguri! Sono morte 15 persone: 11 maschi e 4 femmine (di cui una neonata). Nella tabella a lato riportiamo l'anno di nascita il numero e il sesso dei morti nel 2006. La nonna di Stefanaconi è sempre Maria Piperno che ha 101 anni e mezzo. Tra gli uomini il più anziano ha 93 anni. Il totale dei residenti è di 2.431 di cui 1.192 maschi e 1.239 femmine. I cittadini non residenti sono 1.129 di cui 594 maschi e 535 femmine.

I cittadini che abitano a Stefanaconi sono dunque 1.786 maschi e 1.774 femmine per un totale di 3.560 persone. Sono iscritti all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) 446 maschi e 434 femmine per un totale di 880 persone. La tabella più a destra divide per fasce d'età la popolazione attualmente residente a Stefanaconi.



Uscita A3 Vibo Valentia
Zona industriale
89843 - Maierato (VV)
Tel. e Fax 0963253564

| Nascita | N. morti | sesto |
|---------|----------|-------|
| 1916 | 1 | F |
| 1922 | 2 | M |
| 1923 | 2 | M |
| 1925 | 1 | M |
| 1927 | 1 | M |
| 1930 | 1 | M |
| 1930 | 1 | F |
| 1935 | 2 | M |
| 1937 | 1 | M |
| 1941 | 1 | F |
| 1944 | 1 | M |
| 2006 | 1 | F |

| Età | Maschi | Femmine | Totali |
|---------------|--------------|--------------|--------------|
| 0 - 9 | 110 | 114 | 224 |
| 10 - 19 | 164 | 163 | 327 |
| 20 - 29 | 203 | 206 | 409 |
| 30 - 39 | 168 | 172 | 340 |
| 40 - 49 | 173 | 179 | 352 |
| 50 - 59 | 165 | 144 | 309 |
| 60 - 69 | 94 | 99 | 193 |
| 70 - 79 | 79 | 104 | 183 |
| 80 - 89 | 33 | 47 | 80 |
| 90 - 99 | 3 | 10 | 13 |
| 100 e più | - | 1 | 1 |
| Totali | 1.192 | 1.239 | 2.431 |

Stefanaconi Calcio a Cinque ovvero la costruzione di un bene comune

di Stefano Mandarano

L'idea di una realtà sportiva concreta ha da sempre attraversato ciclicamente la storia del nostro paese. Questo probabilmente in virtù della forza con cui lo sport sa appassionare gli animi ed anche forse per il bisogno di dare forma ad un'identità collettiva magari a volte incerta o priva di riferimenti. Alcune significative esperienze sportive si sono fissate nella memoria dei più per le emozioni che hanno saputo regalare, dimostrando che questa comunità, con la sua partecipazione, ha sempre avuto un forte



desiderio di una realtà aggregante che, grazie allo sport, la faccia incontrare.

L'ultima dimostrazione in questo senso è l'esperienza collettiva che il paese sta vivendo in questi giorni, quando, lo spettacolo dei numerosissimi spettatori che si ritrovano assiepati sulla tribunetta del campo sportivo così come nelle trasferte, riempie il cuore e stimola l'orgoglio di un gruppo di ragazzi in maglia giallorossa che ha deciso di tentare una nuova avventura. E si perchè, per i pochi che non lo sanno ancora, adesso anche Stefanaconi ha la sua squadra.

Così la passione sotterranea, del tifoso o del calciatore, fin ad oggi concentrata verso altri obiettivi, emerge in tutta la sua vitalità grazie ad una realtà tangibile, grazie ad una nuova società sportiva. La squadra si chiama Stefanaconi Calcio a Cinque, sta partecipando al campionato 2006-07 di serie D e vuole diventare "La Squadra" di Stefanaconi. Essa già nel nome vuole rendere omaggio al paese. Esplicita, poi, è la scelta dei simboli: il giallo e il rosso colori della prima divisa sono anche i colori principali dello stemma comunale, il leoncino rampante simbolo della squadra è ripreso sempre dall'araldica cittadina e lo stesso "scudo" del paese è stampato su tutto l'abbigliamento tecnico della squadra. Ma soprattutto lo spirito di chi ha voluto dar vita a questa squadra è stato improntato, fin dall'inizio, ad un senso di condivisione che potesse coinvolgere senza nessuna di-

stinzione tutti i cittadini di Stefanaconi che stanno ricambiando offrendo numerose manifestazioni d'affetto e di calore.

Un bene comune, insomma, che possa tenere alto il nome del paese, che possa dare una possibilità ai numerosi ragazzi che praticano questo sport di avere una buona "palestra" in cui formarsi e una vetrina da cui, se validi, partire verso nuovi traguardi e possibilità. Oltre all'obiettivo "sociale" vi è infatti, non meno importante, l'obiettivo sportivo che consiste nell'aver creato un ambiente in cui i ragazzi di Stefanaconi possano essere avviati alla pratica agonistica in maniera organizzata, seguiti da preparatori competenti che propongono non solo allenamenti ma anche quelle

regole comportamentali indispensabili per essere "sportivi" nel senso pieno del termine. Essere "gruppo", saper stare in campo e comportarsi lealmente sono le doti richieste ad una squadra che voglia essere vincente in tutti i sensi in uno sport, il calcio a cinque, contraddistinto da un notevole senso del "Fair Play". L'obiettivo della società è poi quello di arrivare in un futuro prossimo ad inaugurare i settori giovanili della squadra offrendo così anche ai più giovani la possibilità di iniziare la pratica sportiva.

Ma si sa che i buoni propositi non bastano. C'è il campo da onorare e il proprio valore da dimostrare, perché se è vero che l'importante è partecipare è pur vero che anche le vittorie sono belle ed utili. Fino ad ora (terza giornata di campionato) queste non sono venute: a causa d'episodi, d'incertezze, d'inesperienza dice chi ci vuole incoraggiare; a causa d'incapacità dice chi ci vuole denigrare. Una cosa è certa però, un obiettivo questa squadra l'ha già centrato: ha portato tante persone di Stefanaconi, come da tempo non succedeva, a ritrovarsi sotto un simbolo comune, a trepidare per lo



stesso motivo. I risultati, quelli del campo, siamo sicuri verranno e ci faranno entusiasmare ancora di più, ma in ogni caso qualcosa di grande è partito, speriamo che sia la volta buona. Riporteremo sul prossimo numero i nomi di calciatori, allenatori e dirigenti.

I cognomi di Stefanaconi: Comito e ...

Raffaele Comito è uno degli stefanaconesi morti durante la Grande Guerra. Era figlio di Giuseppe Comito ed Elisabetta Foti. Nacque a Stefanaconi l'11 novembre 1891. Non siamo ancora riusciti a recuperare il suo foglio matricolare per poter parlare più a lungo di lui. Speriamo di poterlo fare in seguito per onorare la sua memoria.

Attualmente a Stefanaconi vivono 15 persone col cognome **Comito**: 9 femmine e 6 maschi. Il più anziano ha 77 anni mentre la più anziana ha 90 anni.

Al momento dell'impianto del Catasto Urbano nel 1876 nessun **Comito** era proprietario di case a Stefanaconi.

Del cognome Comito si parla più a lungo a pagina 9 del presente numero.

FRANZÈ

La famiglia Franzè, assente a Stefanaconi nella metà del 1500 è presente stabilmente invece duecento anni dopo; la comparsa in paese dev'essere avvenuta intorno al 1640. E' intorno a questa data che nascono i figli di Alfonso Franzè (nato invece intorno al 1620 ca.) e di sua moglie Dianora Papa (?). Non si conosce il luogo di provenienza di questa famiglia, forse dalla zona di Mileto dove sono presenti famiglie omonime e dove era molto diffuso l'uso del nome Scipione.

Di generazione in generazione è stato uso di questa famiglia il tramandare i nomi di Alfonso e Scipione per quattrocento anni.

Nel Catasto onciario del 1742 vengono registrati i nuclei famigliari di Giovanni Battista, dei fratelli Antonio e Alfonso figli di Scipione, della vedova di Scipione, della vedova di Domenico ed infine quello delle tre sorelle Dianora, Nicolina ed Anna. Un ramo di questa famiglia passò da Stefanaconi a Sant'Onofrio; uno dei suoi componenti tristemente famoso è Gaetano Franzè detto il Marrazzo, uno dei più spietati componenti della banda del bandito Francesco Moscato di Vazzano a sua volta famoso con il soprannome di Vizzarro.

Il più giovane: Franzè Nicola

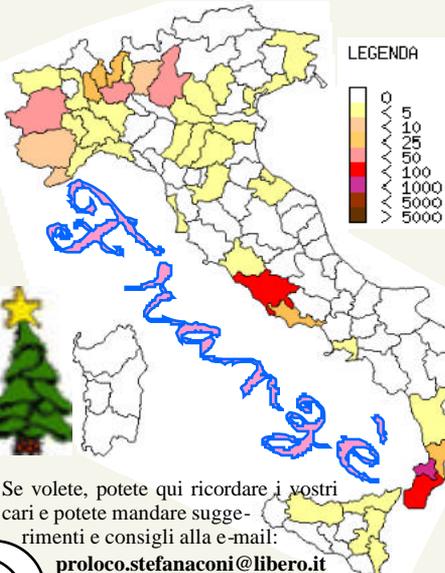
Tra i morti stefanaconesi caduti durante la seconda guerra mondiale, Franzè Nicola (e Virdò Domenico) è il più giovane essendo egli deceduto prima di compiere 21 anni. Nicola era nato il 14 febbraio 1921 da Stefano e Rubino Rosa, venne chiamato alle armi ed entrò a far parte del 10° Reggimento Artiglieri del Corpo d'Armata in Napoli dove giunge il 10 gennaio 1941. Nicola si ammalò subito e venne ricoverato prima all'Ospedale Militare di Napoli e poi mandato in licenza di convalescenza di 30 giorni a Stefanaconi.

Rientrato al Corpo il 7 aprile 1941 è giudicato idoneo ma la sua malattia è più grave di quanto si pensasse. Nicola Franzè-morì all'ospedale militare di Caserta alle ore 13,45 del 19 novembre 1941 di meningite tubercolare.

Al momento dell'impianto del Catasto Urbano nel 1876 tra i **Franzè** erano proprietari di case: Franzè Nicola fu Paolo, Franzè Saverio fu Paolo e Franzè Nicola di Giuseppe possedevano ciascuno una casa terranea in via Fontana (il pezzo di via Santacatarina tra la Madonnina e il "Cannaleju"). In via Proserpina (ora via Marconi) erano proprietari Franzè Francesco di Giuseppe e Franzè Caterina fu Francesco. In via Salute (ora via Stilon) era Franzè Domenico fu Alfonso a possedere una casa terranea. In via dei Campi (ora via Carullo) possedeva una casa Franzè Caterina vedova di Nicola Costa.

Mi si conceda questo breve spazio per ricordare alcuni Franzè a me particolarmente cari: per prima mia madre, Anna Franzè, molto rimpianta. Mio nonno materno, Antonino Franzè. Poi mio nonno da parte di mia moglie, Francesco Franzè già priore della confraternita dell'Assunta; infine due fratelli di mia suocera: Domenico Franzè morto a soli 39 anni e Alfonso Franzè morto recentemente in Australia.

Attualmente a Stefanaconi vivono 83 persone che portano il cognome Franzè: 33 femmine e 50 maschi. La più anziana ha 79 anni mentre il più anziano ha 87 anni.



Se volete, potete qui ricordare i vostri cari e potete mandare suggerimenti e consigli alla e-mail:

proloco.stefanaconi@libero.it

